

Scelta di curiosità letterarie

LXXXII

Bonichi: Rime di Bindo Bonichi da Siena

850.8 .S289 NO.82

C.1

Rime di Bindo Bonichi

Stanford University Libraries



3 6105 048 369 396

www.libtool.com.cn



LELAND · STANFORD · JUNIOR · UNIVERSITY

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

---F305---

Dispensa LXXXII.

PREZZO L. 7. 50

---F305---

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

RIME
DI BINDO BONICHI



www.libtool.com.cn

www.libtool.com.cn

RIME

DI BINDO BONICHI

DA SIENA

EDITE ED INEDITE

ORA PER LA PRIMA VOLTA

TUTTE INSIEME STAMPATE



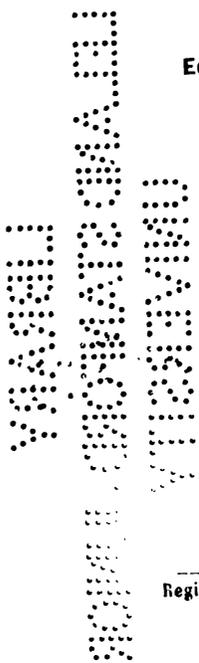
BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1867



www.libtool.com.cn



**Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.**

~~~~~  
**N. 170**  
~~~~~

109719

Regia Tipografia.

www.libtool.com.cn

A

LUCIANO BANCHI

DIRETTORE DELL' ARCHIVIO DI STATO

SENESE

SOCIO DELLA R. COMMISSIONE

PE' TESTI DI LINGUA



www.libtool.com.cn

AVVERTENZA



Una raccolta intera delle *Rime edite e inedite di Bindo Bonichi* non può se non tornar cara agli amatori dell' antica poesia italiana. Dissi intera per l' intendimento ch' io m' ho di dar luogo nel presente volume a tutto quel che del Bonichi si conosce in istampa e ne' manuscritti. Potrebbe esservene tuttavia fuor della mia conoscenza, quindi ciò vuolsi intendere sanamente. Le *Canzoni*, che

www.libertariano.com formano la prima parte, furono allestite, già è buon tempo passato (quando le più erano per anco inedite), dall' illustre sig. avv. cav. Jacopo Ferrari da Reggio nell' Emilia, del cui Ms. volle farne gentil presente al suo concittadino ed amico, prof. cav. Prospero Viani, or dimorante in Bologna. Questi ad onorare poscia la memoria di sì benemerito uomo, degnamente ne dettò un elogio, che per condiscendenza sua, avendonelo insieme colle rime ceduto, crediamo pregio dell' opera anteporre al libro. Alle venti *Canzoni* del Bonichi, di cui una sola restava inedita, segue nella medesima copia un *Sonetto d' Anonimo*, che, comunque con esse niente

www.libtca.com.it
abbia a fare, pur volendo ser-
fedeltà, ci siam tenuti in dovere
di non omettere, inserendolo,
benchè sgraziato, dopo le note
Bibliografiche.

Nella seconda parte si con-
tengono tutti i *Sonetti*, de' quali
alcuni inediti; e cotesti a nostra
petizione furono raccolti e am-
manniti dall' egregio sig. avv.
Pietro Bilancioni, socio della R.
Commissione pe' testi di lingua,
profondo investigatore e cono-
scitore delle poesie italiane dei
due primi secoli della nostra let-
teratura: tutto ciò che a' mede-
simi appartiene è fatica pur sua.
In fine, per dare come in un fa-
scetto quanto del Bonichi si co-
nosce, ristamperemo le *Terzine
della felicità del cielo*, pubbli-

www.libtool.com.cn cate la prima volta dal ch. P. Agostino Morini in Firenze nel 1860, in 16, estratte dallo *Zibaldone Andreini*, citato dalla Crusca sotto le abbreviature di *Zibald. Andr.* 38. In questa pubblicazione dunque io non ho preso che la parte del compilatore e del direttore, nè a me spettano che le poche note bibliografiche alle *Canzoni*. La correzione delle bozze fu affidata alla diligenza dell' egregio sig. Giansante Varrini, pur nostro socio e collega.

Bindo Bonichi ebbe nascimento in Siena nel 1260, o in quel torno, e fu figliuolo di Bonico. Alcuni lo dicono di nobile legnaggio; ed altri no. Il Benvoglienti, secondo che si ritrae da una sua lettera indiritta ad

Apostolo Zeno, reputa ch' ei fosse della famiglia de' Bichi, assai illustre a que' tempi, oggi estinta: v' ha però chi afferma, che i suoi progenitori esercitassero l' arte della mercatanzia. Ma fosse Bindo di nobile stirpe, o vero fosse di plebea, ciò poco importa: quello che premer dee soprattutto, non è la origine di un uomo, ma bensì la sua vita civile; la quale, quando torni oscura, fosse anche de' reali di Francia o di Germania, appo il mondo incorrotto, vieppiù merita la disapprovazione dei savi. L' uomo di nobile nascimento debbe ancor essere se non dotto, almeno onesto e probò; e se non è, vuolsi cacciare di sotto all' uomo del volgo,

www.libtool.com perchè all' uomo del volgo mancarono i mezzi dell' educarsi, dove non a chi nacque signorilmente e nobilmente.

Sostenne Bindo le più cospicue cariche della sua patria, tra le quali non ultima si fu quella del supremo reggimento. Morì, secondo i più accreditati storici dell' antichità, il dì 3 gennaio del 1337, e fu seppellito in S. Domenico di Siena. Ebbe un fratello chiamato Giovanni ed un figliuolo di nome Antonio. Lasciò diverse poesie, in cui si loda più la bontà de' pensieri di quello che l' eleganza dello stile; ciò non ostante fanno testo di lingua.

Le *Rime del Bonichi*, secondo che ho dall' esimio nostro

socio e collega, cav. ab. Giuseppe Manuzzi, non vennero allegate che alla voce *Stagno* nella terza impressione, sull'edizione di Roma, Grignani, 1642, coll'abbreviatura *Bind. Bon.*; ma questa abbreviatura non fu poi tirata fuori dagli Accademici nella *Tavola*. Quelli della quarta impressione premisero alla medesima l'altra abbreviat. *Rim. ant.*, con che vennero a far credere falsamente ai lettori, che queste *Rime* appartenessero alle *Rime antiche* stampate in Firenze dal Giunti l'anno 1527, in 8. Il detto esempio si rinviene nella quarta *Canzone*, pag. 48 dell'ediz. sudd. di Roma, ed a pag. 138 della ristampa Torinese del 1750, che risponde precisa-

mente alla *Canzone XII*, pag. 83, lin. 3 di questa nostra. Gli odierni sigg. Accademici però citarono le *Rime del Bonichi* secondo un cod. della Laurenziana, segn. Banco XL, num. 49 coll' abbreviat. *Bonich. Bind. Rim.*, protestando eziandio in nota di conservare le citazioni di quelle che *si trovano nelle raccolte di Rime antiche e che si citano sotto l' abbreviatura Rim. Ant.*

Il Cinelli, il Quadrio e il Crescimbeni lodano le sue *Canzoni* siccome *sparse di sodi e gravi sentimenti e di ottima etica*, ma poi le dicono scritte *con poca cultura e con abbiette voci*: onde il Crescimbeni sentenziò, ch' egli era *miglior*

filosofo e moralista che poeta ;
o disse vero. Quanto a me però non trovo tanta differenza, circa la scelta delle *voci*, dalla maggior parte de' poeti suoi contemporanei, in cui veggio comunemente dal più al meno le stesse frasi e gli uguali vocaboli. Non sarà certo, come per altri fu giudicato, un *poeta eccellente e sommo*, nè un *leggiadro e di spirito nobile e poetico*, ma nè pur da metter sotto gran fatto a molti di coloro che ci lasciaron tante *Cantilene d'amore*. Di fatto il Tiraboschi disse, che se Bonichi *non superò di molto ne' sentimenti gli altri poeti del suo tempo*, nè pure è a loro di molto inferiore. I *Sonetti* tuttavia, che forse scrisse

in età più matura, per ciò che riguarda la buona lingua, godono assai miglior fama. Scevro il Bonichi d'ogni legame e schiavitù, inveì francamente contro i vizii del suo tempo, e, benchè uomo probo, non si rimase dal gridare eziandio contro i mali del papa e della sua corte.

La benigna accettazione di questo libretto ci fia sicurtà a dare per l'avvenire qualche altra raccolta importante d'antiche rime toscane.

F. Z.

JACOPO FERRARI

~~~~~  
.....  
Memoria letta in un' adunanza della Regia  
Deputazione agli studj di storia patria  
l' anno 1863 a Reggio nell' Emilia.

Siccome per l' avanzamento e l' utilità d' ogni genere di studj sono sempre apprezzabili le opere, o poche o molte, dei savi, e nelle cose civili, anche per rispetto a uomini non eminenti, più giova al mondo il fare che il dire; così prendo volentieri a ricordare e commendare un tratto l' avv. Jacopo Ferrari, nostro concittadino e collega egregio: e perchè

in materia di letteratura e di politica ei diede lodevole e memorabil segno di se, non conosciuto, come era degno, da molti; e perchè non sono costretto a parlar meno dell' uomo che degli scritti, come da quì addietro, per l' avversità dei tempi, accadde ai più che la vita de' loro contemporanei consegnarono alla memoria de' posteri; e perchè finalmente le virtù non comuni in tempi tristi e calamitosi da lui possedute liberano me, amatore non tutto imperito ma nulla pretensionoso de' modesti studj esercitati da lui, dalla taccia data spesso a chi loda i piccoli e col silenzio deprime i grandi, o per grossolana incapacità d' intenderli o per rabbiosa vendetta di mediocrità disprezzata.

Jacopo Ferrari nacque di comodi campagnuoli a' 21 di Agosto

del 1781 nello storico paesetto delle Quattro Castella (1), e morì a' 17 di Aprile del 1863 quì in Reggio: dove da' buoni parenti, con desiderio forse di farne un vantaggioso e alla famiglia onorifico curator d' anime, fu mandato giovinetto a' studiare nel Ginnasio e nel Liceo, fiorenti di buone lettere e di metodi assai migliori degli odierni. Delle quali scuole egli rammentava sempre con amorosa riconoscenza i maestri, non appartenenti già alla scura e pestifera generazione deputata per tre secoli a guastar gl' intelletti e disumanare la gioventù, ma all' onesta schiera, che quì e d' intorno per vigore di buone leggi sopra la pubblica istruzione e per istraordinaria

(1) Territorio Reggiano, presso al famoso castello di Canossa.

www.libt...  
benignità di fortuna creò tanti uomini atti e sufficienti a governare e in qualsivoglia dottrina maggiorreggiare nel primo glorioso regno d' Italia. La buona abitudine dell' ingegno, i sani ammaestramenti, e soprattutto l' esempio de' valentuomini suoi concittadini, che tanto colle scienze e le lettere illustravano allora la patria quanto o per malefico influsso di stelle o per naturale effetto di perniciosa istruzione ora n' è povera, gl' iustillarono l' amore del sapere e delle lettere; il quale è sempre più desto e forte là dove gli studj più sono apprezzati e coltivati. Fiorivano allora lo Spallanzani, il Corti, il Venturi, il Re, il Paradisi, il Lamberti, il Cassoli; e con esso loro altri men conosciuti ma non meno benemeriti dei patrii studj, l' ab. Fantuzzi, il p. Catellani, l' ingegner Bolognini,

[www.libt.com](http://www.libt.com) il consiglier Nobile, padre del celebre Fisico: e da questi ebbe più volte a dirmi di aver ricevuto consiglio ed animo a fornirsi di sapere e a ornarsi di lettere. Quel sapere intendeva, che quanto più per le mutate condizioni dei tempi (i quali più non consentono alla sprincipata nobiltà di anteporre i dappochi ai dassai) è oggi necessario e utile, tanto più quì con vitupero non minore del danno parmi troppo negletto, e spesso per ignavia superba disprezzato: quasi che la dottrina oggi facesse danno e impedimento, come per l'addietro, al conseguimento di onorati uffici, e la ragion di stato di un governo libero fosse nemica della virtù, o non consapevole o dimentica che la gloria segue mai sempre più volentieri la libertà. E similmente intendeva quelle lettere, ch' egli,

www.libro.com  
come principale e valido ajuto della civiltà e della eloquenza dei liberi ingegni, coltivò con affettuoso e nobile desiderio per tutta la vita, quanto gli consentirono l'esercizio della giurisprudenza e le sventure comuni alla più parte dei migliori Italiani. Ma soprattutto fino dalla giovinezza fu preso d'amore per lo sacrosanto poema di Dante: « divino libro (v'algomi un tratto delle parole di un sommo scrittore (1)) che incuora tanto amore verso la madre Italia, e santissimo sdegno contra gli esterni e contra gl'interi suoi nemici; e ch'è veramente il sacro libro che tutti dovremmo devotamente imparare a memoria. » La qual cosa, a mio senno, torna

(1) Pietro Giordani; e chi l'ha per male scingasi.

a compiuta prova del raro e perfetto giudizio del Ferrari; tra le cui carte con ordinate memorie di storia, di varie scienze, di arte di stato, di varia letteratura trovo non pochi studj giovanili sopra Dante: non presciente l' ottimo ed impígro giovine, alla gloriosa entrata dello stante secolo, della futura sorte propria; cioè di doverlo poi vie più sentire e amare e intendere nelle stesse condizioni del poeta, che dovea consolargli l' esiglio! Prudente e meno sventurato lui; chè in tempi pericolosi e malvagi visse celiþe! Imperciocchè fu poi sbalzato anch' egli di patria per avervi dimostrato con altri insieme che non è degno di schiavitù chi la detesta, e che rimangono grandi speranze di libertà a chi fortemente la desidera. La qual cosa nessun uomo assennato avrebbe mai potuto immaginare che

fosse poi, com'è accaduto ed accade, vilipesa e schernita da chi venne (per lo più senza fatica) in possesso di libertà: ignaro o perfidiosamente dissimulante che dagli operosi ed efficaci pensieri degli studj e da' virili propositi de' valentuomini ne venne affrettata e conquistata; nè fatto capace che l'ingegno e la parola sono la potenza e l'arme più solide e tremende; forse lente, ma sicure ed umane vincitrici del mondo. È pur difficile sfuggire oggidì l'arroganza degl'infimi faziosi, che si reputano, come la fastidiosa e derisa mosca della favola, portatori e guidatori di libertà: la quale nasce e vive di sapienza e di moralità, e non meno dalla licenza che dalla tirannide aborre.

Compiuti gli studj legali, il Ferrari, salvo breve tempo passato per ragion d'uffizio all'Aulla in val

di Magra, trasse fino al cinquantesimo anno tranquilla vita in patria; dove con eccellente successo di fortuna e di lode esercitò l'avvocatura, e dove rimane ancora memoria delle sue dotte e faconde aringhe; tanto nel tutto insieme aliene dalla consueta barbarie del Foro, quanto dalla prosuntuosa loquacità d'alcuni nostri moderni, confusa dagli sciocchi colla facondia, e più spesso (maraviglioso a dirsi) colla eloquenza! Finchè, fatto noi qui segno e moto d'uscire di servitù, e, per la servile paura di chi avvezzo ad obediare non s'attentava di comandare, chiamato egli dalla pubblica voce a rappresentare insieme con pochi la breve favola di libertà del 1831, e messa ogni cura a mantenerla virtuosa, dovette poco dopo sottrarsi alla mostruosa ferocia dell'imminente tiranno, solito di chia-

marci ribelli perchè non gli eravamo schiavi; ed, essendo cosa naturale ne' principi crudeli e tiranni la timidità, tanto più temuto vendicatore quanto più n'era stata grande la paura di perdere la due volte minacciata potenza. Laonde rifuggissi nella ospitale Francia, accompagnatovi dall'affetto dei concittadini, dalle proprie virtù, dagli studj consolatori. Quivi, poichè anche allora, come ora e sempre, alcuni, i quali non men poveri di valore e d'atti virtuosi che ricchi di pretensioni e di orgoglio *plorare suis non respondere favorem speratum meritis* o non carpirono agognate prede, pagatrici e nutrici d'ozio e di vizi, gli dieder carico delle colpe solite darsi a' reggitori nelle mutazioni di stato, egli scrisse franca e poderosa apologia di se e degli atti suoi; la quale conferma

la sentenza che dove l' uom parla di se è quasi sempre eloquente. Quivi conobbe veramente l' efficace conforto degli studj nelle sventure, e la riverenza benevola che ne procacciano presso le nazioni civili; e quanto con essi, dovunque l' uomo sia balzato dalla fortuna, possa giovarsì alla patria: poichè, mercè loro, entrato nella grazia e nell' amicizia de' valentuomini francesi potè con parziali agevolezze aver adito in tutte le biblioteche di quella generosa e coltissima nazione; alla quale anch' egli mostrò non esser degna di servitù questa gloriosa madre Italia, d' ogni alta cosa risuscitatrice e maestra, e quanto era degno di onore chi non antepose un ozio tranquillo a libertà faticosa. Quivi ripigliò con tenace amore i suoi studj sopra la divina Comedia: ne lesse tutti i codici, ne trascrisse

•

www.libtobacco.com tutte le varie lezioni e tutte quelle parti di antichi e mal conosciuti commenti, che spargevano maggior luce o sopra fatti storici del poema o sopra la vita e l'intenzion del poeta. Nè contento a' codici di Parigi raffrontò quelli di Londra, e più tardi di Toscana: sicchè raccolse, strinse, ornò della propria dottrina un fascio di preziosi studj. De' quali l'anno 1851 pubblicò appena un piccol saggio bellissimo nell'*Etruria*, giornale fiorentino, e de' quali fecero più volte onorevole e desiderosa menzione molti dei nostri nè pochi degli stranieri; ma singolarmente il Visconte Colombo De Batines e Lord Giorgio Vernon Pari d'Inghilterra, celebri e benemeriti ammiratori di Dante. Ed oltre questi lavori principali, egli, cultore amoroso e intelligente della lingua de' migliori secoli, essendogli paruto sempre

www.libtoco...vilissimo e perniciosissimo l'abbandonare la particolare natura della propria nazione sì nel modo di concepire come di esprimere e vestire il pensiero, principal fondamento di nazionalità (1), trasse da' mano-

(1) Non posso tenermi dal recar qui, come fo, alcune parole d' un chiaro e ragguardevol filosofo Siciliano; e perchè qui tornano molto acconte e perchè racchiudono una profonda e incontrastabile verità. « ..... Se pietà ci muove del nome italiano, se non vogliamo in casa barbari peggiori che i discesi un tempo a battere colle lor mazze i monumenti e le mura delle nostre città, ognuno ricordi che la nazionalità de' popoli sta più nel pensiero che ne' confini geografici e nei governi; e che, ove sia perduta la nazionalità della mente, della favella, degli studj, è ludibrio la nazionalità de' confini: la quale presto o tardi se ottenuta si perde, come per la prima nazionalità se già non posseduta si acquista. » (Delle attinenze tra il panteismo e il materialismo nella storia contemporanea della filosofia per Vincenzo di Giovanni. Napoli, stamperia del Fibreno, 1866 ).

www.libtoscana.it  
scritti antichi di Parigi e di Firenze lettere, vite, aneddoti, passi di storie italiane, poesie, tutto inedite; fra le quali le rudi ma pensierose canzoni di Bindo Bonichi da Siena, coetaneo di Dante. Per la maggiore intelligenza delle quali volea distendere, e parte distese, profittevol commento. Trasse ancora da' codici Parigini tutte le poesie non venute in luce di Luigi Alamanni, famoso poeta ed esule toscano di tre secoli addietro; le quali diede poi da pubblicare all' illustre e benemerito editore cav. Felice Le Monnier. È indicibile la cura e l'ordine e lo studio da lui posto in queste onorate fatiche, e nelle note dichiarative, e nelle vite degli scrittori, e nelle memorie storiche de' tempi loro; le quali cose la difficile contentatura (propria degli esperti e de' giudiziosi) e la travagliosa vecchiezza

www.libtcl.it gli impedirono di partecipare agli studiosi. I quali pur duolmi che rimangano senza le molte e dotte note al catalogo de' Manoscritti italiani conservati nelle biblioteche di Parigi pubblicato dal prof. Antonio Marsand con maggiore apparato di esteriore eleganza che d'interior buona critica, colle quali l'avv. Ferrari medica i molti e strani errori del quivi poco attento catalogista.

Sedici anni dopo gli amari passi dell' esiglio oltralpe del nostro collega, ecco prorompere da capo l'impeto virtuoso e lo sdegno giusto degl' Italiani , mediante particolarmente l' esempio d' un Re nostro , generoso e sfortunato ; ed ecco l' avv. Ferrari assunto ancora nel 1848 con altri savi e buoni cittadini al governo dell' abbandonato paese, anzi pure del nostro che fu Ducato. Nel qual tempo egli mo-

strò maggiormente senno e prudenza e coraggio non ordinario nel maneggiar uomini e cose, e contra l'imperversare delle fazioni, preparate rovine d'ogni libertà. Per le quali rotta in gran parte come la concordia così la nascente fortuna della patria, ei fu travolto di nuovo nell'onde delle avversità italiane. Ma, fiducioso di più destro e fortunato piloto e della ineluttabile e più diffusa ragion del diritto, non uscì d'Italia, e ricoverossi a Firenze. Dove spese altri undici anni nell'accrescere e compire i suoi cari studj danteschi; riverito per senno e dottrina e gentilezza dal fiore dei letterati e dei savi di quell'ammirabile Atene. Finchè, rivendicatasi per virtù propria ed altrui quasi tutta l'Italia in libertà, rimpatriò gravato dal peso della vecchiaja l'anno 1859 l'onorando nostro con-

cittadino; amato e venerato da tutti quelli ai quali non fanno pena e vergogna le virtù e gli studj, decorato dal Re con segno d'onore tanto più osservabile quanto più meritato dalla intemerata sua vita e dalla virtuosa modestia; ma poscia sventurato segno ai meritevoli e ai dabbene, perchè anche le grazie e le onoranze profuse diventano meretrici. Altri per avventura provvederà alla conservazione e pubblicazione degli studj di lui; che già consegnò al chiaro amico suo cav. Giuseppe Campi, Prefetto dell'archivio palatino di Modena, le varie lezioni della divina Comedia, e a me le canzoni del Bonichi: alcune delle quali furono in questo mezzo divulgate da altri. Ricordo con doloroso desiderio la cara conversazione con gravità e dignità di pensieri di quell'eccellente uomo

(pur mio collega nella R. Commissione per li testi di lingua) pieno di prudenza, di acuto intelletto, di erudizione non ordinaria, amatore operoso d'ogni bene della comune madre Italia: la quale doppo tanti moti e burrasche è prossima a trovare il suo piano, e della quale egli morì consolato d'aver benchè tardi veduta la tanti secoli e da tanti magnanimi e grandi uomini sospirata libertà con segni credibili di lunga e prosperosa fortuna. È perciò degno che la patria ricordi ed onori ad eccitamento degli studiosi, a rimprovero degl'infingardi gli uomini come lui che non riputarono vano trastullo di oziosi ma necessari strumenti di civiltà gli studj; ed è vie più degno ed onesto che lo ricordi con affetto cordiale la nostra piccola società, da lui vivendo onorata. Maggiormente che molti

oggiorno sdegnano di conoscere quello che furono i padri nostri, quello che fecero e quello che partirono; sicchè, perchè forse non adularono le fecciose passioni del popolo, manca loro spesso, come vediamo, la riconoscenza de' sopravvissuti. A noi certamente l'affettuosa commemorazione dei savi e dei buoni addolcisce l'animo amareggiato e travagliato dall'osceno spettacolo d'un putridume orgoglioso e fazioso, e ne dà polso e lena a perseverare nello studio della sapienza e della rettitudine.

PROSPERO VIANI.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

# CANZONI

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

**L**e venti Canzoni del Bonichi si sono stratte da un antico Codice Cartaceo della Biblioteca Reale di Parigi descritto dal Marsand alla pag. 135. del Vol. I. in occasione che di conserva cogli onorevoli miei amici Giuseppe Campi e dott. Pier Giacinto Zevacchini si studiavano i Codici della Divina Commedia posseduti da quel Gabinetto de' Manoscritti. Due di esse furono date in luce dall' Allacci e ristampate poi con altre due in Roma nel 1642.

per cura del Conte Federigo Ubal-  
dini, col Tesoretto, col Trattato delle  
virtù Morali attribuito al Re Ro-  
berto e con alcune Rime del Pe-  
trarca. Poi furono ristampate nel  
1750. in Torino con una quinta  
nella stamperia Reale e si leggono  
pure impresse nel III. Vol. delle  
*Rime antiche* in Palermo 1817. per  
Giuseppe Assenzio. Il Gamba ci  
avverte che stava presso il cav. Bos-  
si un Codicetto che conteneva ap-  
punto le venti Canzoni del Bonichi.  
Esiste pure in Roma nellà Vaticana  
un Cod. segnato N. 3213 che ha  
diversi Sonetti del Bonichi ma nes-  
suna delle venti Canzoni. Le Biblio-  
teche Fiorentine sono ricche di Co-  
dici delle Poesie del Bonichi. La  
Laurenziana ne ha uno, la Ma-  
gliabechiana cinque, e la Riccar-  
diana altri cinque. Noi li abbiamo  
presi tutti ad esame e di contro al

testo del Cod. Parigino abbiamo notate le varie Lezioni di qualche conto.

Il Cod. della Laurenziana è al Pluteo 40 ed è segnato col N. 49. È un volume cartaceo, in quarto grande, ben conservato, del secolo XV, in caratteri italici, e assai corretto. Combina quasi perfettamente col Cod. Parigino persino negli errori e nelle lacune. Le sue varianti si sono distinte colla lettera L.

Il primo della Riccardiana è registrato al N. 1100. È un Vol. cartaceo in quarto grande a caratteri italici non troppo intelligibili. Le Canzoni sono scritte a modo di prosa con un breve spazio però fra l'un verso e l'altro. Il Cod. ha per titolo — Canzoniere del Petrarca e Rime di diversi — Pare del Sec. XV. Gli argomenti delle Canzoni sono quasi tutti in Latino,

www.libtool.com  
 ma in un Latino barbaro. Infine del Vol. si legge « Questo. libro. e. di. cione. delle. dote. ovvero. delle. gran. dote. » Le varianti del Cod. sono indicate colla Lettera R.

Il secondo è un Vol. in pergamena in forma di 4. del sec. XIV. registrato al N. 1609. È scritto a grandi e regolarissimi caratteri semi-gotici assai corretto e ben conservato. Contiene il volgarizzamento di Boezio, e le cinque prime Canzoni del Bonichi. Queste sono scritte a modo di prosa, ma fra l' un verso e l' altro c' è punto fermo. La prima lettera d' ogni Canzone è maiuscola ed è miniata a rabeschi. Anche la prima d' ogni strofa è maiuscola ma senza ornamento di miniature. Le varianti sono distinte colla lettera R<sup>2</sup>.

Il terzo Cod. Riccardiano è contrassegnato col N. 1040. È un

**Vol. cartaceo in formato piccolo del secolo XV. ben conservato. di bella lettera e assai corretto. Contiene 1. Le Rime minori di Dante con prezioso ritratto di quel Divino Poeta. 2. Le Rime del Bonichi cioè: Le venti Canzoni ed alcuni Sonetti. Alle Canzoni mancano gli argomenti. La prima lettera d' ogni Canzone è maiuscola, miniata a oro e rabeschi. La prima d' ogni strofa è semplicemente maiuscola. Le varie Lezioni che se ne sono stratte sono contrassegnate colla lettera R.<sup>3</sup>.**

Il quarto Cod. Riccardiano registrato sotto il N. 2734. non ha del Bonichi che la sola Canzone XIX. Tutte le altre poesie che contiene sono di varii Poeti antichi. È un Ms. cartaceo del secolo 15. ben conservato ma scritto in caratteri difficili a leggersi anche per molte e strane abbreviature. Le varianti

www.libro.it  
tratte da questo Codice sono segnate colla lettera R.<sup>4</sup>.

Il quinto Riccardiano in Catalogo al N. 1050. è un Vol. cartaceo in quarto grande probabilmente della 2. metà del sec. XIV. o del principio del XV. È scritto in caratteri irregolari senza alcun segno ortografico meno qualche punto in quà e in là. Trattasi di un Zibaldone che contiene diverse Rime antiche, e fra le altre quattordici Canzoni del Bonichi scritte a modo di prosa, assai scorrette e mancanti dei soliti argomenti in principio. Quelle delle 20. che non si incontrano sono le 9. 10. 11. 12. 13. e 16. Le varianti sono distinte colla Lettera R<sup>5</sup>.

Il primo della Magliabechiana è registrato nella Classe XXI. al N. 141. È un bellissimo Codice in pergamena in forma di foglio del secolo XIV. scritto in nitidissimi e re-

golarissimi caratteri semi-gotici, colle iniziali miniate a rabeschi. Fu del senatore Carlo Strozzi. Il Copiatore si appalesa Napoletano. Il Ms. per altro è sufficientemente corretto. Manca la Canzone I. per intero, e le prime due strofe della V. Sono scritte tutte a modo di prosa e senza segni ortografici. Si leggono in principio tutte le Rubriche delle Canzoni le quali poi sono riportate in principio di ciascuna. Le varianti sono riportate sotto la lettera M.

Il secondo appartiene alla Classe VI. ed è registrato sotto il N. 143: è un Vol. in foglio di pergamena scritto a caratteri semi-gotici, e verosimilmente è del secolo XIV. o del principio del XV. È ben conservato e corretto, ma non ha del Bonichi se non se la Canzone *Magnificando Amore ec.* ed è anche man-

[www.libtool.it](http://www.libtool.it) cante dell'ultima strofa. La Canzone è registrata come lavoro di Dante. Vi si legge pure dello stesso Poeta un sonetto che incomincia — Mostraci il mondo pro' e dacci danno -- Le varie Lezioni sono indicate sotto la lettera M<sup>1</sup>.

Il terzo è registrato nella Classe VII. al N. 112. È un Vol. cartaceo in forma di quarto, della seconda metà del secolo XV. o forse del principio del XVI. Fu riveduto e in molti luoghi furono corretti gli errori del Copiatore. Combina quasi sempre col Cod. Parigino persino nelle lacune. Le varie Lezioni che se ne sono tratte sono segnate sotto la lettera M<sup>2</sup>.

Il quarto appartiene alla Classe VII. ed è segnato del N. 991. Questo Vol. cartaceo in foglio piccolo è del secolo XV. è mal conservato ed è scritto con caratteri irregolari.

www.librolib.com  
Non ha del Bonichi che sette Canzoni e a tutte manca la Rubrica. Le varianti sono distinte colla lettera M<sup>3</sup>.

Il quinto registrato al N. 1385. della Classe VIII. è un Vol. cartaceo in foglio piccolo ben conservato, che fra le altre cose contiene le 20 Canzoni del Bonichi tutte scritte a modo di prosa senza segni ortografici, meno un punto fermo fra una parola e l'altra, all'antica. Fu tutto scritto di mano di Antonio di Piero di Nicolaio di Manetto da filicaia nel 1490. come a pag. 156. Le varianti cavatene sono indicate sotto la lettera M<sup>4</sup>.

Il Bonichi morì in Siena il 3. di Gennaio del 1337.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)



**Contro alla gente  
compresa d'avarizia (1).**

Dispregiar valimento,  
Cortesia e sapere  
..... Mi conviene, e volere (2)  
Contra ciò, che mi mostra conoscenza;  
Non che mi sia in talento,  
Ma volendo podere (3)  
Di quel che fa parere  
Vizio virtù, e disvaler valenza (4)  
La vera oppinion niente movo (5);  
Ma doglio, perchè vien da vizio errore (6)  
Ch' à di virtù colore (7)  
E pregio sembra agli uomini non saggi  
Onde si sdegnan li gentil coraggi  
Non perchè sien di conoscenza fore,  
Ma perchè bontà more  
Doglion sovente, e ciò confermo e provo (8).

Molta in homin bontate (9)  
 È del tutto annullata (10)  
 Per la gente cechata (11)  
 Dalla pessima gola d'avaritia ;  
 E vene in degnitate (12)  
 Chi la mente à smarrita (13)  
 Et maggiormente data  
 In operar , quanto più sa malizia.  
 Dunque si turba il saggio con ragione (14)  
 Vedendo dischader per heresia  
 Savere e cortesia ,  
 Ond' è dotato l' òm, ch' à 'l cor gentile (15).  
 Et per metalli che son terra vile (16)  
 Dato esser pregio in usando follia (17)  
 A chi più n' à in balia (18)  
 E al discreto pover riprensione.

Troppo lo mal s'avvanza  
 Per non esser ripreso ,  
 Ma conformato o inteso (19)  
 Ne ricchi per li piagentier traditi ,  
 D' alcuni per ignoranza (20)  
 Ch' è lor così avviso (21) :  
 Però quei che 'l mispriso  
 Fan sormontar , dovrieno esser puniti ;  
 Ch' ei son cagion donde procede oltraggio (22),  
 Perchè i malvagi dei buon fanno gioco ,  
 Non cognoscendo il foco  
 Dove dimora lor vano intelletto (25) :

www.libtool.com.cn

Non è senno altro che saver difetto  
 Discerner, e fuggire, in ogni loco (24),  
 Lasciar lo troppo e 'l poco  
 Tenendo il mezzo, e questo fa l' om saggio (25).

Son di maniera genti  
 Perchè sieno in bassezza  
 Ch' a null' òm per grandezza (26)  
 Denegherien il ver si son disdegni (27);  
 Ma vivon mal contenti  
 Pien d' orgoglio e d' empiezza  
 Perch' ei non àn ricchezza (28)  
 E piu de' ricchi lor giudican degni (29)  
 Vertù è in lor come in specchio spera (50),  
 Che non è, perchè sembri d' esser bene :  
 Poi da vizio pervene  
 An quasi di vertù abito in ombra. (51)  
 None' di vizio fuor cui vizio ingombra ;  
 Vizio biasmar per vizio non convene (52),  
 Ma per vertù, che vene  
 Da cosa natural nobile e vera.

Conoscendo io drittura (53)  
 Contra e' voler presente (54)  
 Fallio non poi la mente  
 Et lo 'nteletto di vertù stà intero.  
 Non m' avèn per natura (55)  
 Ma sol per accidente,  
 Perchè 'l cor non m' assente (56),

Per compiacer, dir falso o tacer vero.  
Ne me move avarizia a voler oro (37),  
Ma voler non d' avari abisognare (58)  
E per poter donare (59)  
Alli buoni scaduti alcun conforto.  
Dunque perch' io mi mova non ho torto;  
Che non è fallo malvagi schifare (40);  
E ciò non si puo fare  
S' om non acquista o possiede tesoro (41).



## NOTE

(1) M. Contra li avari piagentieri ignomi-  
nei e superbi - M.<sup>2</sup> Contra La.

R.<sup>2</sup> Contra li avari piagentèri ignoranti et  
superbi.

(2) L. Coll' Ediz. Palerm. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.  
- M.<sup>3</sup> id. - R.<sup>2</sup> R.<sup>3</sup> R.<sup>5</sup> id. - mà quest' ultimo  
Legge - mi oonvien pur volere.

(3) M. e R.<sup>3</sup> potere.

(4) M. e R.<sup>2</sup> virtù. - M.<sup>4</sup> disvalor.

(5) R.<sup>2</sup>. neente.

(6) M.<sup>3</sup> e R.<sup>5</sup> da vizi. L. Mà doglo ecc.....  
di vizio.

(7) R.<sup>3</sup> Che ha - R.<sup>5</sup> Ch'an.

(8) L. Manca il verso.

(9) R.<sup>5</sup> Molti huomin.

(10) R.<sup>5</sup> Han del tutto.

(11) R.<sup>5</sup> gente accecata - M.<sup>2</sup> Che la gente  
è cecata.

(12) R.<sup>2</sup> R.<sup>5</sup> Et viene.

(13) M. R.<sup>3</sup> R.<sup>5</sup> spietata.

(14) M.<sup>3</sup> e R.<sup>5</sup> per ragione.

www.libtool (15) L. Ond'è da tanto (e in Margine) al dotato.

(16) R.<sup>3</sup> R.<sup>5</sup> M.<sup>3</sup> Lèggono coll' Ed. Pal. - M. e R.<sup>2</sup> metalla.

(17) M. pregio usando.

(18) M. e R.<sup>5</sup> n' ha balla.

(19) M. M.<sup>3</sup> M.<sup>4</sup> R.<sup>3</sup> e R.<sup>5</sup> confermato.

(20) M. M.<sup>3</sup> e R.<sup>3</sup> D'alcun - R.<sup>5</sup> Da chui.

(21) M. e M.<sup>3</sup> che li è così - R.<sup>3</sup> ed R.<sup>5</sup> che l'è così. - R.<sup>2</sup> che li è.

(22) L. concorda col Ms. par. - M. che son. - M.<sup>2</sup> onde.

(23) M. Ove dimora.

(24) M. Discernere.

(25) M. mezzo questo.

(26) L. concorda col Ms. par.

(27) L. concorda col Ms. P. - R.<sup>2</sup> coll' E. P. - R.<sup>3</sup> coll' E. P. - R.<sup>5</sup> Dinegherion il ver. - M. coll' E. P. - M.<sup>3</sup> id.

(28) L. concorda col Ms. par - M.<sup>3</sup> perchè non.

(29) R.<sup>5</sup> E più che i ricchi.

(30) L. Vertù è in lor come in specchi ec. - R.<sup>3</sup> in ispecchio - M. id. - M.<sup>2</sup> id. - M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.

(31) L. anch' esso An quasi ecc. - R.<sup>2</sup> Han quasi di virtute. - R.<sup>3</sup> Han quasi. - R.<sup>5</sup> id. - M. id. - M.<sup>2</sup> Han quasi. - M.<sup>3</sup> id.

(32) M. viene. - M.<sup>4</sup> non conviene.

(33) R.<sup>5</sup> conoscendo drittura.

(34) L. R.<sup>3</sup> Contra al voler. - R.<sup>5</sup> contra 'l voler. - M. id. - M.<sup>2</sup> Contro et voler. - M.<sup>3</sup> el voler. - M.<sup>4</sup> contra e voler possante.

Concorda col Ms. Par. - R.<sup>3</sup> Fallir non puo. - M. id. - M.<sup>2</sup> Fall io non poi. - M.<sup>4</sup> fallio non piu.

(35) R.<sup>3</sup> Non m' avien - R.<sup>5</sup> idem - M.<sup>2</sup> Non avien.

(36) L. perchè cor.

(37) L. concorda col Ms. par. - R.<sup>2</sup> coll' E. T. - R.<sup>3</sup> ne mi move. - R.<sup>5</sup> non mi. - M. Ne mi move - M.<sup>3</sup> e M.<sup>4</sup> non mi.

(38) L. ha esso pure le due lezioni - R.<sup>2</sup> Ma non voler d' avari abbisognare - R.<sup>3</sup> non d' avari bisognare - M.<sup>4</sup> non danari.

(39) R.<sup>2</sup> E per voler donare.

(40) R.<sup>5</sup> che i' non fallo a malvagi ecc.

(41) R.<sup>2</sup> Se hom non ecc. - R.<sup>3</sup> Se hom - R.<sup>5</sup> e possiede. - M. Se hom.





**Che la gentilezza procede da virtù di core  
e non da be' costumi, ne da ricchezza  
antica (1).**

Nell' huom discreto e saggio (2)  
Si contien provedenza ,  
Piacere e conoscenza ,  
E con misura cortese larghezza ,  
Aver leal coraggio  
Et disdegnar fallenza  
Et da cotale essenza (3)  
Procede quel c' òm dice gentilezza.  
Non fa..... ricchezza l' òm gentile (4)  
Ne gran lignaggio , ne tesor di fore  
Sanza virtù di core ,  
Ne bei costumi con malvagio fatto ; (5)  
Ma 'l vertuoso cor, ch' ogni esser vile (6)  
Fugge, e disia bon pregio et honore,  
Tal crea in hòm valore  
Ch' abito è di virtù che viene in atto (7)

www.libtool.com.cn

Qual òm porria stimare

La pessima arroganza  
 E la grande ignoranza  
 De principi, baroni, e cavalieri,  
 Che voglion dimostrare  
 Di volere onoranza,  
 E sotto tal sembianza  
 Vivon tiranni dispietati e feri, (8)  
 E dilettan parlar di cose bone?  
 Questo procede sol dal cor villano.  
 Ama rana pantano,  
 Et sia cui voglia, sorcio prender esca. (9)  
 Bona parola e mala operazione (10)  
 Aggiunte insieme fan contratto vano.  
 Non corre chi va piano: (11)  
 Piace alla gatta il pesce, ma nol pesca. (12)

Se l' òm ricco potesse

Per tesor possedere  
 Vertù di core avere,  
 L' oro si pùo dir che fora caro: (13)  
 Qual si folle, ch' avesse (14)  
 La cosa a non calere  
 Che 'l facesse valere?  
 Quei, ch' è piu largo, diverria avaro. (15)  
 Non si pon comperar li ben dell' alma (16)  
 A quei di fuor che son vil cosa e grossa:  
 Già piu che valer possa  
 Non è per modo alcun cosa che vaglia.

Chi cerca meno, e giusta aver vuol salma  
 Da saggia opinion non ven sua mossa; (17)  
 Così vâ in cieca fossa  
 Chi in acqistar ricchezza si travaglia.

De' l'ôm fuggir per certo  
 Tesor, s' ei non è santo? (18)  
 Dico di sì per quanto (19)  
 Dell'esser bon lo fa venir tiranno;  
 Salvo chi fosse sperlo (20)  
 In senno e valor tanto (21)  
 Che tal portasse manto (22)  
 Ch' altrui facesse prò in suo non danno; (23)  
 Ma forte è apensar, che per sospetto  
 Camin deletti andar l'ôm ch' è verace, (24)  
 O ch' appresso fornace  
 Ardente star poss' hòm senza calura. (25)  
 Gravoso affanno fa leggier diletto.  
 Dunque maggior nell'esser basso pace (26)  
 Ôm, che per virtù face  
 Debitamente quel che vuol misura.

Hòm c' aver vuol manèrva  
 Di suo pregio aggrandire  
 Non li gravi il soffrire (27)  
 Quel che si parli per la croja gente (28)  
 Non senno al folle chera,  
 Ma procuri seguire.  
 Quel che li fa sentire

Lo suo inteletto puro, e conoscente ; (29)

Et voglia con ragion piacere a tutti

Ma non offenda a se per ben d' alcuno ;

Abbia amore in ciascuno (30)

Ma più in mantener suo cor leale (31)

Molti, servendo altrui, se an distrutti:

Però si guardi chi sagg' è dal pruno. (32)

Mille huomin corregge uno (33)

Ma chi corregge se più d' altri vale. (34)



## NOTE

.....

(1) M. Che gentilezza procede da virtù e non da ricchezza antica e belli costumi - M.<sup>2</sup> Che gentilezza. L. Che gentilezza ecc. - R.<sup>2</sup> Del homo virtuoso e donde procede gentilezza.

(2) R.<sup>3</sup> Dell'huom.

(3) M.<sup>3</sup> e da cotal sentenza.

(4) R. Non fa *antica* ricchezza l' uom gentile - L. Manca dell' *antica* come il Parigino - R.<sup>2</sup> Non fa ricchezza *antica* l' om gentile - R.<sup>3</sup> come il preced. non à ricchezza *antica* - R.<sup>5</sup> idem. - M. id. - M.<sup>2</sup> E non fa la ricchezza - M.<sup>3</sup> *antica*.

(5) L. Ne i bon costumi - R.<sup>5</sup> Ne bel costume.

(6) L. M<sup>a</sup> vertuoso ecc.

(7) M. ad atto.

(8) R.<sup>3</sup> tiranni e disdegnosi e feri - M.<sup>3</sup> tiran piu.

(9) M. cui vuole sorco prende l' esca.

(10) R.<sup>2</sup> Bone parole ecc. - M. id.

(11) R.<sup>3</sup> Non va chi corre piano - R.<sup>5</sup> id. - M. id. - M.<sup>3</sup> id.

www.libtool.it

- (12) R.<sup>3</sup> Ma non pesca - M. id.  
 (13) R.<sup>2</sup> L'oro si puo dir vil si fora caro -  
 R.<sup>3</sup> L'oro si puo dir vil, si fora caro - M. id. -  
 M.<sup>2</sup> id. - M.<sup>3</sup> si puo dir vil - M.<sup>4</sup> id.  
 (14) R.<sup>5</sup> Qual si folle è.  
 (15) R.<sup>5</sup> diverebbe avaro.  
 (16) M.<sup>2</sup> comparar.  
 (17) R.<sup>2</sup> non vien sua mossa - R.<sup>5</sup> vien - M.  
 idem.  
 (18) R.<sup>3</sup> se non è santo? - R.<sup>5</sup> id. - M.<sup>4</sup>  
 die l' om.  
 (19) M.<sup>2</sup> dico cosi per.  
 (20) R.<sup>2</sup> chi fusse experto - R.<sup>3</sup> fusse sperto -  
 R.<sup>5</sup> salvo chi - M.<sup>3</sup> experto - M. salvo se non è  
 experto - M.<sup>2</sup> fusse experto.  
 (21) R.<sup>5</sup> e 'n valor.  
 (22) R.<sup>2</sup> portasse amanto  
 (23) R.<sup>2</sup> Ch' altrui facesse bene et suo non  
 danno - R.<sup>3</sup> facesse bene in suo ecc. - R.<sup>5</sup> bene  
 e a se non danno - M. bene e suo non danno -  
 M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> pro e suo.  
 (24) R.<sup>2</sup> andar hom ch'è ecc. - R.<sup>5</sup> idem.  
 (25) R.<sup>2</sup> Ardente possa star senza calura.  
 (26) M. e L. nell' esser basso piace - R.<sup>2</sup> Dun-  
 que a maggior - R.<sup>3</sup> dunque e maggior - R.<sup>5</sup> id.  
 - M.<sup>2</sup> Dunq-è - M.<sup>3</sup> sia maggior..... pacie - M.<sup>4</sup>  
 idem.  
 (27) R.<sup>3</sup> non li gravi - R.<sup>5</sup> Non gli inresca  
 - M.<sup>3</sup> id.  
 (28) R.<sup>5</sup> per la grossa gente - M. si parla  
 fra la croia ecc.  
 (29) M. intelletto proba ecc.  
 (30) R.<sup>2</sup> Aggia amore ecc.

31 R.<sup>2</sup> Ma più nel mantener ecc. - R.<sup>3</sup> nel  
 mantener - M.<sup>3</sup> id.

32 R.<sup>2</sup> chi saggio è ecc. - R.<sup>3</sup> chi saggio  
 - M.<sup>4</sup> id.

33 R. Molti se corregge uno - L. Mille  
 uomini ecc. - R.<sup>3</sup> Mille ecc. - R.<sup>5</sup> Mille uo-  
 mini se ecc.

34 R.<sup>2</sup> Ma chi corregge piu delli altri vale  
 - M. più d'altrui vale.



**Dell' amistà verace , e come dee l' uomo  
vivere secondo Iddio. (1)**

Cosa amistà verace (2)

Non move diletta

Util', o fruttuosa? (5)

Forse 'l diletto provien da vertute.

Sovente l' uôm non piace

Ma la 'nterposta cosa

La qual si fina e posa (4)

In differente e danno da salute (3)

Dell' uom tal direm noi dunque amico? (6)

Non già , ma d' amistà somigliatore (7)

Che sotto vel d' amore (8)

Tradisce altrui per' fornir suo pensato.

Quei ch' ama per virtù verace dico , (9)

Che quand' òm trova simile in valore (10)

Un altro sè gli è in core

Und' esso , meritando , è meritato.

www.libtool.org Saggi' òm di core altero (11)

Per non falsar sua mente

Dee esser conoscente

Quant' à amici, e esso amico à quanti. (12)

Di me, parlando al vero,

Nullò u' aggio al presente,

Et io d' alcuno, niente. (13)

Et gli altri son piggiori, o simiglianti.

Di quei c' òm dice amici, o turba grande

Infin che Dio mi da prosperitate (14)

Ma nell' aversitate

Come sarieno a me so' io a tutti. (15)

Così foll' è chi suo tesoro spande (16)

In loco tal, che 'n sua necessitate (17)

Ritrovi vanitate

Ma' sagg' è chi lo spande sì che frutti. (18)

La cosa più gradifa

Maggior tesor tenemo;

Se 'n van' essa spendemo (19)

Potem non senza colpa esser ripresi. (20)

Quest' è la propia vita (21)

E 'l tempo che vivemo (22)

Lo quale invan ponemo

Quando offendemo a Dio, e semo offesi. (23)

Ciascun conosce se esser mortale

E rimaner poi di morte obbligato

A quel ch' à acquistato

Mentre è vissuto nel Mond' operando

Poi dunque conoscam quel che ne vale : (24)  
 Ben si puo dir, che mal per se fu nato  
 Chi dispone il suo stato ,  
 Solo al presente , e no' 'l futur pensando. (25)

Pensier poco varria (26)  
 Dall' operar lontano  
 Siccome all' òm non sano  
 Medico saggio sanz' aver sua cura.  
 Ma chi la buona via  
 Vuol, per non gire in vano ,  
 Faccia di propria mano  
 Ben, mentre vive, e quest' è via sicura  
 Se 'l principal ne' suoi bisogni è tardo (27)  
 Che dia del successor l' omo sperare (28)  
 Che fia più tardo a dare (29)  
 Quel che gli è imposto, se 'l tiene e possiede? (30)  
 Così in due parti pecca , s' i' ben guardo ,  
 La prima in se nel male adoperare ;  
 Nell' altra, che 'l dannare  
 Del successor da lui quasi procede (31)

Lo peccator prelato (32)  
 Il popolo amonendo, (33)  
 Se ben dice, fallendo  
 Lo suo fallir non seguitar comanda.  
 lo che so' tale stato (34)  
 Simile scusa prendo :  
 Se mal fo me offendo , (35)

Et si farà chi tal vorrà vivanda.  
Gran gente pecca vivendo a speranza  
Finito il tempo di pentersi al tutto ;  
Ma si serotin frutto  
Non di leggier fa divenir l' òm santo.  
A molti l' aspettar viene in fallanza.  
Chi spera lungo al breve è talor dutto.  
Certo è l' òm al postutto  
Che dia morir, ma non del viver quanto (36).



N. B. Questa Canzone nell' Edizione di  
Torino ha il seguente titolo -- Per conoscere  
li veri amici delle cose del Mondo e dell' a-  
nima --

(1) M. Ammonisce l' uomo che si provegga nelle cose del Mondo e dell' anima.

R.<sup>2</sup> Dell' amicitia perfecta - M.<sup>2</sup> dell' amistà e come ecc.

(2) L. tutta la prima strofa concorda col Ms. Parigino - R.<sup>5</sup> così - M.<sup>3</sup> id.

(3) R.<sup>2</sup> Utile o ecc. - R.<sup>3</sup> Utile e fruttuosa - R.<sup>5</sup> idem. - M. idem.

(4) R.<sup>2</sup> La qual se fina ecc. - R.<sup>5</sup> se fina possa - M.<sup>4</sup> se fina e ecc.

(5) R.<sup>3</sup> Indifferente ed a noi da salute - R.<sup>5</sup> indifferente danno di - M.<sup>3</sup> indifferente danno.

(6) R.<sup>3</sup> Dall' uomo tal diremo dunque - M. Di tal om direm - M.<sup>3</sup> dell' uomo tal - M.<sup>4</sup> id.

(7) R.<sup>2</sup> Nò ma d' amistà simulatore - R.<sup>3</sup> simulatore - R.<sup>5</sup> id. - M. id. - M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.

(8) R.<sup>3</sup> che sotto il vel.

(9) Quasi tutti i Mss. virtù.

(10) R.<sup>5</sup> che quando trova.

(11) R.<sup>3</sup> Saggio huom - R.<sup>5</sup> id.

(12) L. Quanti & amici et esso amici a quanti - R.<sup>3</sup> Quanti amici a e esso amico a quanti - R.<sup>5</sup> quanti ha - M. id. M.<sup>4</sup> id.

(13) R.<sup>2</sup> Et io d' alcun nente.

(14) L. mi dia prosperitade - R.<sup>2</sup> colle E. P. e T. - R.<sup>3</sup> colle stesse Edizioni - R.<sup>5</sup> colle Edizioni - M. id. - M.<sup>3</sup> id.

- (15) R.<sup>2</sup> *me son io a tutti* - R.<sup>3</sup> *sono io a tutti* - R.<sup>5</sup> *son io* - M. id. M.<sup>3</sup> id.
- (16) R.<sup>2</sup> *folle è*
- (17) L. . . . . *che sua necessitade* - R.<sup>2</sup> *In loro tal che ecc.* - M. *che sua.*
- (18) R.<sup>2</sup> *Ma saggio è chi lo spande si che i frutti* - R.<sup>3</sup> *saggio è* - M. id. - M.<sup>3</sup> id.
- (19) L. *.....essa spandemo* - M. *Se in vano.*
- (20) L. *concorda.*
- (21) R.<sup>2</sup> *La propria vita.*
- (22) M. *El tempo che vien meno.*
- (23) L. *concorda* - R.<sup>2</sup> *coll' E. T.* -- R.<sup>5</sup> *quando noi offendemo e semo ecc.*
- (24) L. *concorda.*
- (25) R.<sup>2</sup> *et non futur pensando* - R.<sup>3</sup> *sole el presente el nò el futur pensando.*
- (26) L. *tutta la strofa concorda col Ms. Parigi.*
- (27) M. *nel suo bisogno.*
- (28) R.<sup>2</sup> *coll' E. T.* - R.<sup>3</sup> *che dee* - R.<sup>5</sup> *idem* - M.<sup>2</sup> *che die* - M.<sup>3</sup> *che dee.*
- (29) R.<sup>5</sup> *che 'l fie piu tardo al dare* - M. *che fie.*
- (30) M.<sup>3</sup> *o possiede.*
- (31) M.<sup>3</sup> *quasi da lui.*
- (32) L. *tutta la strofa concorda.*
- (33) M. *Lo popolo.*
- (34) R.<sup>2</sup> *coll' E.T.* - R.<sup>3</sup> *che son in tale stato* - R.<sup>5</sup> *intale* - M.<sup>2</sup> id. - M.<sup>3</sup> id. M.<sup>4</sup> id.
- (35) R.<sup>2</sup> *me offendendo.*
- (36) R.<sup>5</sup> *che dee morir* - M.<sup>2</sup> *che dea* - M.<sup>4</sup> *che dee.*

## CANZONE QUARTA



**Che ciascuno vuole la misura in altrui,  
operando il contrario in se. (1)**

L'esser non giusto move,  
Secondo il mio parvente,  
L'òm, ch' è giusto, sovente,  
Per non poter covrir, a dir sua doglia (2).  
Cose dir credo nove (3)  
Della comune gente (4).  
Com' è giusto niente (5):  
Ma soddisfar volendo alla mia voglia  
Distrugga iddio lo principe odioso,  
Lo median, ch' è d' agguaglianza fore (6).  
Et lo minor, ch' à core (7)  
Senza poter, pien di superbia tutto;  
E 'n questi gradi ciascun sia conchiuso (8) (*sic*).  
Per comperazione a se maggiore (9)  
Simile del minore  
Sicchè del fior chi merita aggia il frutto (10).

## Paradiso donasse

A chi nel far su' arte (11)  
 Ogni inganno diparte  
 Da que', da cu' il mestier gli è domandato :  
 L' opera arte contasse,  
 Et poi del tutto o in parte  
 Visibil o per carte (12)  
 Di ciascun si vedesse l' acquistato;  
 Parmi la gente ayer si conosciuta ,  
 Ch' ancor mi senta non buono abachiero,  
 Se piu fosse leggiero  
 Senza multiplicar sommerei l' anno  
 Di quei che d' esso intrassero in tenuta (15)  
 Non sol di Siena , ma del Mondo intero.  
 Del rimanente il vero  
 Di dirlo abicha sarei in affanno (14).

Se giusto esser diria  
 Nelle più cose stato (13)  
 Quei ch' avesse affocato  
 Quant' a città nel mondo, borghi, et ville (16)  
 Paradiso terra  
 Se avere meritato  
 Perlo modo ordinato  
 Chi leal fosse stato alcun de' mille;  
 che è a dir voler trovar ragione  
 Chi l' ha del tutto in se per isbandita (17).  
 A se dinega vita (18).  
 Chì non debita morte altrui procura (19).

Peccato è dell' avversità cagione.  
Dicesi bon chi bona fà finita.  
Gran gente è diparlita,  
Volendo essa in altrui, dala misura (20).

Se 'l mal far fosse bene,  
E lo vizio vertute  
E 'l bestemmiar salute,  
Fora d' ogn' òm general nome, santo (21):  
Ma fare altro convene  
Bene a genti credute  
Che mostrarsi vestute,  
Superbe essendo, di fuor d' umil manto.  
Se di drappo color facesse hom bono,  
O l' onesto sembante, a l' umil dire (22),  
Non si porria ben dire (23)  
Lo valor d' esso, e 'l comperar vie meno  
Lo tignitor auria da dio gran dono (24):  
Et folle fora mettendo in oblire (25)  
C' almen per suo vestire (26),  
Nonne tenesse per cent' anni a freno (27).

All' esser bon bisogna  
Perfetta conoscenza  
Et pura coscienza  
Et le virtù continovo operare  
Levar da se menzogna,  
Sofistica apparenza  
Dar sovr' altrui sentenza.

E 'l non proviso sovente parlare (28).  
Non più ch'aggia mestier nel suo cor chera,  
Onde in soperchio suo voler si spanda ;  
Che sovente adimanda  
Pêr suo ben cosa l'ôm, che gli è dannosa  
Mezzo tener de' l'ôm saggio, e manera ,  
Et viver come a se ragion comanda :  
Perch' allor s'accomanda  
L'Opera in salvo, quando è virtuosa.



## NOTE

- (1) R.<sup>2</sup> Delli stati rei delli homini del Mondo  
et della loro ingiustizia
- (2) R.<sup>5</sup> covrire.
- (3) M.<sup>4</sup> dir crede.
- (4) R.<sup>2</sup> Dalla comune ecc.
- (5) R. Com'è giusta niente - R.<sup>3</sup> neente -  
M.<sup>3</sup> idem.
- (6) R.<sup>5</sup> che d'agguaglianza è fore
- (7) R.<sup>3</sup> Che a core.
- (8) M.<sup>4</sup> E in questi.
- (9) R.<sup>5</sup> Per comparazione.
- (10) M.<sup>3</sup> e R. Sicchè del fior che merita ag-  
gia il frutto - R.<sup>5</sup> che 'l merita aggia frutto.
- (11) M.<sup>2</sup> sua arte.
- (12) L. visibil et per carte.
- (13) R.<sup>5</sup> eh' adesso - M.<sup>4</sup> che d'essi.
- (14) R. Di dirlo a bocca sarei in affanno -  
R.<sup>2</sup> col testo parigino - R.<sup>5</sup> abica - M.<sup>2</sup> a bicha.
- (15) R.<sup>2</sup> Delle piu cose.
- (16) R.<sup>2</sup> Quante ha città ecc. - R.<sup>5</sup> quante ha.

17. M.<sup>2</sup> per isbandita?  
 (18) R.<sup>5</sup> a se dimagra vita.  
 (19) R.<sup>2</sup> chi non dovuta morte ecc. - R.<sup>3</sup> non  
 dovuta.  
 (20) R.<sup>5</sup> dar la misura.  
 (21) R.<sup>5</sup> Saria dell' uom.  
 (22) R.<sup>2</sup> sembiante, e l' umil - R.<sup>3</sup> sembian'  
 e l' umil - R.<sup>5</sup> idem - M.<sup>2</sup> o l' umil.  
 (23) M.<sup>2</sup> bon dire:  
 (24) R.<sup>2</sup> Lo tingitor ecc. - R.<sup>3</sup> Il tingitor.  
 - R.<sup>5</sup> Il tintore averia.  
 (25) R.<sup>5</sup> E saria folle.  
 (26) R.<sup>2</sup> Ch' almen ecc.  
 (27) R.<sup>2</sup> No ne tenesse ecc. - R.<sup>3</sup> None te-  
 nesse ecc. - R.<sup>5</sup> None tenesse - M.<sup>2</sup> non ne -  
 M.<sup>3</sup> idem - M.<sup>4</sup> non ne.  
 (28) R.<sup>3</sup> E no improvviso ecc.



**Contro alla gente ingrata 1 .**

Del tempo l'òm passato (2)  
Sovente memorando ,  
Nel presente operando  
Et sperando 'i futur, falla stagione (5).  
Esser dico beato (4)  
Chi, suo voler domando (5)  
Secondo loco e quando (6)  
Come convien, sottomette a ragione.  
Somma di gemme pretiose o d'oro (7)  
In far alcun divenir' immortale (8)  
Nulla è: sì proco ovale (9)  
Triunfale archa σ sepoltura ornata (10)  
All' alma, poi del secolo è passata (11)  
Che Lei non segue cosa corporale  
Ma il ben c' à fatto, e 'l male (12)  
Siccome incorporea ha thesoro (13).

Quant' è, parlando al Mondo (14),  
 Quel' hom dico prudente (15),  
 C' aspettando, 'l presente (16)  
 Non lassa ben per lo futur lontano!  
 Va talor nave in fondo  
 Per soverchio di gente,  
 O il non gittar consente (17),  
 Suo sperando miglior, chi n' è sovrano.  
 Bene aspettando sovente vien fallace (18)  
 Chè tal dimostra se d' amar perfetto (19)  
 Che v' è pro' o diletto  
 Ond' è l' aver, non l' aspettar sicuro (20).  
 Guai tuttor si à oggi chi parla puro (21)  
 Perch' an di purità gli uomin difetto.  
 Quei fa latin corretto  
 Che piace all' uditor, over se face (22).

Secondo il mio parere  
 Chi ha molto affannato,  
 Et del suo ben mancato  
 In aggrandir l' onor, e ben d' alcuno (23)  
 Materia a di dolere  
 Se chi 'l riceve è ingrato (24)  
 E se dice gravato (25).  
 A molti è avvenuto, e io son l' uno,  
 Ricever benefizio e fare omaggio  
 Al donator: se chi 'l riceve è bono,  
 Nullo maggiore è dono  
 Che dar per guiderdon sua libertade.

www.libtutor.com.cn  
 Et servir all' ingrato è vanitate ,  
 Che ricco don non à in lui di ben sono (26).  
 Fa creder pioggia tonò (27)  
 È un malvagio a molti bon dannaggio.

La bocca dello ingrato  
 Adoppla forma e voce (28):  
 La prima è non veloce  
 Umil e piana per prender, se dai.  
 Poi ch' a il suo disiato  
 Diviene aspro e feroce ;  
 A chi gli à dato noce ;  
 Poco servendo rimprovera assai (29).  
 Soverchio a guai chi se di tal confida (30).  
 Et saggio chi v' incappa, se si parte (31)  
 Non si confidi in carte,  
 Che per fallace alcun ver par menzogna (32).  
 Chi in tutto il fugge convento à Bologna (33).  
 Ne 'l marinar è ben saggio dell' arte (34),  
 Se s' ormeggia di sarle  
 Che stando in porto alcun vento 'l conquista (35).

L' òm, che vergogna cura,  
 Contiene in se disdegno ,  
 Lo quale è vero segno (36)  
 Di sua discrezione e conoscenza.  
 Chi suo disnor procura  
 Vince, se perde 'l pegno :  
 Torna a contado il regno

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)  
Dove, poi l'atto, s' usa provedenza.  
Non senza sdegno non discreto credo  
E 'l non discreto ha la ragion nimica,  
Ond' è sententia antica  
Che è l' òm senza ragion brutto animale (57).  
Tanto si pao dir l' òm rationale  
Quanto a ragion suoi..... faccia o dica (58).  
Chi crede ape formcca  
Pargli sudar talor forse ch' è freddo (59).



## NOTE

- (1) M. nella quale si dice contra li ingrati uomini - M.<sup>2</sup> Contro la.
- (2) R.<sup>2</sup> Come l'omo dee virtuosamente operare il tempo suo anzi la morte - R.<sup>2</sup> Nel tempo.
- (3) R.<sup>3</sup> sperando el futur.
- (4) M.<sup>4</sup> Esser dice
- (5) L. Chi suo valer.
- (6) R. Secondo loco o quando
- (7) R.<sup>3</sup> pretiose e d'oro.
- (8) L. In fare alcun.
- (9) R.<sup>2</sup> Si poco vale - R.<sup>3</sup> id. - M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.
- (10) R. Triunfale arco, o sepultura ornata - L. Triunphale arco - R.<sup>2</sup> arco - R.<sup>3</sup> arco - R.<sup>5</sup> idem - M.<sup>3</sup> idem.
- (11) L. . . . poi del secolo passata.
- (12) L. . . . e il male.
- (13) R.<sup>3</sup> Siccome (è) incorpore a thesoro.
- (14) R.<sup>2</sup> Quanto è.
- (15) R.<sup>3</sup> dicono prudente.
- (16) R.<sup>3</sup> al presente.

- (17) R.<sup>3</sup> O no 'l gittar.  
 (18) R. Bene aspettar sovente vien fallace -  
 L. Bene aspando - R.<sup>2</sup> Bene aspettar - R.<sup>3</sup>  
 aspittar - R.<sup>5</sup> id. - M.<sup>2</sup> id. - M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.  
 (19) L. . . . . d' amor perfetto - M.<sup>3</sup> id.  
 (20) L. . . . . non aspettar sicuḿ.  
 (21) R. Guai ha tuttor, chi oggi parla puro  
 - R.<sup>3</sup> tuttor oggi ha chi par puro - R.<sup>5</sup> Guai  
 tuttora oggi ha - M.<sup>3</sup> id.  
 (22) R. che piace all' uditor ovver si tace.  
 (23) R.<sup>2</sup> In agrandir lo bene e 'l prò d' al-  
 cuno - R.<sup>3</sup> L'onore o 'l prò d' alcuno - R.<sup>5</sup> id -  
 M. l' onore e il prò - M.<sup>3</sup> id.  
 (24) M. se chi riceve.  
 (25) R.<sup>5</sup> E si dice - M. aggravato.  
 (26) R.<sup>2</sup> che 'l ricco don - M.<sup>3</sup> id.  
 (27) M.<sup>4</sup> Fa cader.  
 (28) M.<sup>2</sup> R. A doppia forma e voce - L. Ha  
 doppia ecc. - R.<sup>3</sup> ha dobla - R.<sup>5</sup> id. - M. id. -  
 M.<sup>3</sup> a dobla - M.<sup>4</sup> ha doppia.  
 (29) R. Poco servendo e rimprovera assai.  
 (30) R.<sup>5</sup> Sovente ha guai - M. chi di tal si  
 confida.  
 (31) M.<sup>3</sup> e R. E saggio chi v' incappa se sen  
 parte - R.<sup>3</sup> et saggio è - R.<sup>5</sup> id. - M.<sup>2</sup> id.  
 (32) R. Che per fallaci alcun ver par menzo-  
 gna - R.<sup>3</sup> che per fallacia.  
 (33) L. Chi in tutto il fuggio con venta a  
 bologna - R.<sup>3</sup> chi tutte el fuggie ehonvento (e)  
 in bologna - M. id. - M.<sup>2</sup> fugg'è convento a -  
 M.<sup>3</sup> in Bologna - M.<sup>4</sup> convento in Bologna.  
 (34) R. Nul marinar è ben saggio dell' arte  
 R.<sup>5</sup> id. R.<sup>3</sup> Niun marinar.  
 (35) R.<sup>5</sup> il conquida.

(36) M.<sup>4</sup> La quale.

(37) M. R. e R.<sup>5</sup> Che è l' uom senza ragion  
bruto animale - L. bructo animale.

(38) R. Quanto a ragion suoi fatti faccia o  
dica - L. Manca il fatti - R.<sup>3</sup> Legge sua fatti  
- R.<sup>5</sup> suoi fatti - M. id. e dica - M.<sup>2</sup> suoi fatti -  
M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id. e dica.

(39) L. . . . . forse ch' a freddo - R.<sup>5</sup> che  
forse è.



## CANZONE SESTA



### Delle quattro virtù Cardinali.

Tanto prudenza porta  
Che fa l' om veramsnte  
S' à la sua vera mente  
Esser da tutti vizii stratto e mondo (1).  
Chi per altra entra porta (2),  
A dirla veramente:  
Ch' ogn' altra vera mente (5)  
Se vuoi con discrezion viver nel mondo.  
Memorar del passato è d' essa parte  
El l' altr' è 'ntelligenza del condanno (4):  
La terz' è se con danno (5)  
Proveder nel futuro, e poi fa somma (6).  
Non ò per saggio chi da essa parte,  
Ch' al rivedere si trova con danno (7),  
Ma per folle 'l condanno,  
Che senza, aver non po l' om vila somma (8).

Giustizia fa la gente

Ciascun pascer suo campo ,  
Et nullo puc dir campo  
Quando di quel ch' essa comanda menda (9).  
Bel non tengo ne gente (10)  
S' alcun ponesse campo  
Sopra se tene , campo  
Tenendo , danno e non facesse amenda  
Se 'l signor dice : di giusto esser amo  
L' opera mostra s' esser giust' amare (11) :  
Dice hò m talor d' amare  
E nel contrario mostra sua fallenza .  
Chi vuol de' pesci non basta aver amo  
Ch' escar si vuole, e non di cose amare (12);  
E poi se v`a a mare  
Ben ch' aggia verga, se ne vuol , far lenza (13).

Fortezza pone 'n fermo (14)

E mostra 'l vero passo  
Ond' ò m pò a pian passo  
L' avversità passar senza guarire (15).  
S' alcun a 'l core infermo (16)  
Quasi dico 'l trapasso (17)  
Non sia secco ma passo (18).  
Avendo in se fortezza puo guarire.  
Esser costante l' om è cosa altera (19);  
Se vuoi passar ogni fortun' a ponte (20)  
D' avanti a pace ponte  
Et scampi dove mor saggio mendico (21).

www.libtool.org  
 Vidi signor che sovra tutti all'era (22)  
 Trovar nella bonaccia in mar ta' ponte (23).  
 Che sue fur genti ponte  
 E lui perir, di ciò stando mendico.

La temperanza è forma  
 Onde nasce contratto,  
 Che qual òm fa contr' atto  
 Alla ragion se dia tener perito (24)  
 Di lei ciascun' è forma (25);  
 Suo non oppon contratto (26)  
 Qual sia san', o contratto (27):  
 Chi l' ama è salvo e ogni altr' è perito (28).  
 Ciascun dea saggio a tal virtù servire  
 Che 'a se misura allegrezza, travaglio (29);  
 Ma chi pensa travaglio  
 Giudica folle, e render si de' 'a colpa (30).  
 Serve ciascuno a cui piace 'l servire,  
 Non a chi serve castretto travaglio (31)  
 O che per suo travaglio  
 Mostra lasciare, e con la spada colpa (32).

Se Dio non fosse, pongo .  
 Si ma par bel partito .  
 Da virtù esser partito .  
 Per operar come virtù ne mostra  
 Che ben m' intendete pongo (33)  
 Se 'l tempo non partito (34)  
 Almeno par m' è partito :

[www.libtobrassegnati.it](http://www.libtobrassegnati.it) **Et rassegnati ti conviene alla mostra (55)**  
**Dove fie fatta di te vera prova ;**  
**Et come fatto arrai sarai trattato**  
**Di concio altro trattato (56)**  
**Non aspettar; ch' alcun non di cio cappa (37)**  
**Chi ben fatt' à honor glorie prova (38)**  
**Et chi fo male altro legge trattato (39).**  
**Or l' ò del ver trattato:**  
**Chi saggi' è pensi, e sua ben guardi cappa (40).**



## NOTE

(1) R.<sup>3</sup> da tutti e vitij. - R.<sup>5</sup> di tutti extratto. - M. id.

(2) L. chi per l' altra

(3) M. con altra.

(4) L..... è intelligenza. - R.<sup>3</sup> E l' altra intelligenza. - R.<sup>5</sup> id. - M. id. M. 3 id.

(5) L. La terza se con danno. - R.<sup>3</sup> La terza è. - R.<sup>5</sup> Laterza se ecc. - M. laterza è secondo anno.

(6) M.<sup>3</sup> e poi far somma.

(7) L. Ch' a rivedere. - R.<sup>3</sup> riveder si ritrova. - M. id. - M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.

(8) R.<sup>5</sup> non può la vita somma.

(9) R.<sup>5</sup> di quel che sa comanda. - M.<sup>2</sup> che s' accomanda-menda.

(10) R.<sup>3</sup> ne gente. - R.<sup>5</sup> Bel noterei. - M. non terrei. - M.<sup>2</sup> ne gente. - M.<sup>3</sup> ne gente. - M.<sup>4</sup> id.

(11) R.<sup>3</sup> se esser giusta amare. - R.<sup>5</sup> se esser giusto.

(12) R.<sup>5</sup> che escar.

(13) L..... se ne vuol fa lenza. - M.<sup>4</sup> id.

(14) R.<sup>3</sup> Legge coll' E. P. - R.<sup>5</sup> poi è infermo.

- (15) M. senza garrire.  
 (16) M. di core è.  
 (17) R.<sup>5</sup> quasi dica oltre passo. - M. id.  
 (18) M. se no è secco.  
 (19) R.<sup>5</sup> L' uomo è cosa. - M. en cosa.  
 (20) M. se vuol passar.  
 (21) R.<sup>3</sup> dove amor.  
 (22) M. alto era.  
 (23) M.<sup>3</sup> tai ponte - M.<sup>4</sup> id.  
 (24) R.<sup>3</sup> si dee tener - R.<sup>5</sup> si dee metter per-  
 rito - M.<sup>3</sup> si dè tener - M.<sup>4</sup> si die.  
 (25) L. . . . ciascuno e forma - M. a forma -  
 M.<sup>3</sup> ciascuno è.  
 (26) M. appon contra acto.  
 (27) e così anche il L. - M. sano o con-  
 tratto - M.<sup>2</sup> sa non contratto.  
 (28) M.<sup>3</sup> altro è - M.<sup>4</sup> id.  
 (29) M. che in se - e travallio - M.<sup>4</sup> alle-  
 grezz e travaglio.  
 (30) R.<sup>3</sup> si dee in colpa - M. si de<sup>3</sup> in colpa.  
 (31) M. costretto in travallio - M.<sup>3</sup> costretto  
 in travallio - M.<sup>4</sup> constretto.  
 (32) R.<sup>3</sup> mostra lisciare - R.<sup>5</sup> lisciare - M.  
 id. - M.<sup>3</sup> lisciare.  
 (33) R.<sup>5</sup> chi bene intende.  
 (34) M. non t'è ito.  
 (35) M. si converrà la mostra.  
 (36) M.<sup>2</sup> Dicon..... cio altro ecc.  
 (37) L. . . . aleun non dico cappa - R.<sup>3</sup> non  
 dico cappa - R.<sup>5</sup> dicio scappa - M. di cio non.  
 (38) R.<sup>3</sup> chi fatto ha ben - R.<sup>5</sup> id. - M. id.  
 (39) R.<sup>5</sup> Legge in trattato.  
 (40) R.<sup>3</sup> chi saggio è - M. id. - M.<sup>3</sup> id.



**Della superbia e de' sette vizj  
che procedono da essa.**

Chi dorme o mai ue forse  
Non sa du' ten la pianta (1),  
Ne ben quanta dan pianta (2)  
Anzi che fusse suo caso baratto (5)  
Isvegliaton che sorse (4)  
Che la superba pianta (5)  
D' ogni vizio, di pianta  
Se non fuggi, e tua franchi robba ratto (6)  
Da sette parti a ciascun òm pon' oste (7):  
Et unque trova mal guardata preda (8)  
Non cura dica preda (9)  
Ma di levarsi 'l sommo ben sovrano (10).  
La vanagloria se dell' homo è oste (11)  
Colla saetta l' arco al cor a preda (12);  
Vuol del vento, se 'n preda (13)  
Crede volare e sotto va sovrano (14)

www.libertol.com  
L' òmo! ch' à invidia folleggia .

Che mal n' acquista grado.  
Et suo non alza grado (15)  
Ma 'l bene altrui per suo tormento ellegge.  
Ben puo dir l' om folleggia  
Et elli a null' à grado (16)  
Et a me pena grado (17);  
Che chi mal fa mala natura ellegge (18).  
tra comprende l' òmo, e fal ferire  
Et provocando lite 'l fa perverso  
Rimando ne perverso (19)  
Non gia si trova alcun bon punto ch' abbia.  
L' ultimo fine suo è far ferire  
L' omo in tal rete che non va per verso:  
Certo dico: per verso (20)  
L' òm che v' incappa stà in retrosa gabbia (21).

Non ha 'l tristo solazzo  
Ne d' allegrezza cura ;  
Perde 'l tempo chi 'l cura  
Che disperando sua consuma carne ;  
Bon fà frutto solazzo (22)  
Mà lui non move cura  
Nulla compra è sicura  
Del suo valer con lupin dando carne (23) :  
Avarizia se 'l prenda , ch' el' acorda (24)  
Che non spenda in quel che molto costa (25)  
Monta e discende costa (26)  
Stando affamato , amor non a ne fede (27)

[www.libro.it](http://www.libro.it) In congregare gran pecuniacorda (28)

A sostener disnor per una costa

Dice a chi li chier: costa (29)

Biasma chi dona . ch' e' non far con fede.

Colà non vuol vicino (50)

Ne dispregia cappone

Se vien pesce , capone (51),

O starna . dice tutto va per dente

Altrui da suo vicino (52)

Et quel folle cappone (53)

Cagion di suo capone (54)

Che ben non faccia si riman perdente (55)

Lussuria col suo falso diletto

Cess' òm dalla ragion e poco basta (56)

Ma non già questo basta

Che, come frutta , s' ama arbor fiorito (57)

Fa presto 'l pigro e levar diletto

Et talor donna alzar bench' aggia basta

Senza si tene e basta

Chi coglie erba per fior, quand' è fiorito (58)

Padre dammi soccor o

Ch' i' sono in tal foresta (39)

Che, qual di te è foresta (40)

Non puo scampar , ch' ogni luce gli è turba.

Se mi lassi soccorso (41)

In selva altra foresta (42)

Pagar noi se fo resta (43)

www.libertad.com  
Ch' i temo a tal veder di vizii turba (44)  
Ciascun per se di me prender s' apposta (45)  
Et d' ogni parte sue tende parete (46);  
Se voi mescamparete (47)  
Lo core mio confesso l' a per tempo (48)  
La mia speranza inte voglio aver posta;  
Da tal de vizii or mi suituppa rete  
Cosa null' à parete (49),  
Ma, in aver mal, ciascun tard' è per tempo (50)



## NOTE

- (1) M. non sa u' - M.<sup>2</sup> non sa o'.
- (2) R.<sup>5</sup> quanto adan pianta - M. id. mà adam  
- M.<sup>4</sup> quanta dam.
- (3) R.<sup>5</sup> suo caso.
- (4) M.<sup>2</sup> e R. Isvegliati huom che forse - L.  
Isvegliat on - M.<sup>3</sup> isvegliate hom che fuorse [ n.  
'b. il Ms. legge sempre on per om e al modo an-  
tico mette la n in luogo dell'm ] - R.<sup>3</sup> idem. -  
R.<sup>5</sup> che forse - M. isvegliati homo che forse -  
M.<sup>4</sup> Isvegliat huon che forse.
- (5) R.<sup>3</sup> che la superbia. - M. id. - M.<sup>3</sup> id.
- (6) M.<sup>4</sup> e tuo franchi robba.
- (7) L. pone hoste
- (8) R.<sup>3</sup> mal guardato preda - R.<sup>5</sup> id. - M. id.  
- M.<sup>3</sup> id.
- (9) L. dico preda - R.<sup>3</sup> di che preda.
- (10) M.<sup>4</sup> e R. Ma di levarsi il sommo ben so-  
vrano. - R.<sup>3</sup> di levarli. - M. id. - M.<sup>3</sup> id.
- (11) R. La vanagloria che dell' uomo è oste.  
- M. si è dell' omo oste.
- (12) R.<sup>3</sup> al cor preda - M. al core apreda -  
M.<sup>2</sup> appreda.

- (13) *M. 3* se in preda  
 (14) *R. 3* credea volar.  
 (15) *R.* Et suo non abbia grado.  
 (16) *R. 5* Et elli nullo a grado. - *M.* nullo a.  
 - *M. 3* id.  
 (17) *M. 3* e *R.* Et ama pena e grado. - *R. 3* e  
 ama pena grado. - *R. 5* id. - *M.* pena agrado.  
 (18) *R. 5* natura legge.  
 (19) *R.* Rimanendon. perverso.  
 (20) *R. 3* dico e perverso.  
 (21) *M. 3* ritrosa.  
 (22) *R. 5* Ben fa frutto. - *M. 3* id.  
 (23) *L.* Del suo valor. - *M. 4* chun lupin.  
 (24) *R.* Avarizia sel prende. - *R. 3* sel prende  
 a che l' accorda. - *R. 5* se 'l prende a che. - *M. 5*  
 avarizia sil prende a chella corda. - *M. 3* sel prende  
 a che.  
 (25) *R.* che non dispenda 'n quel che molto  
 costa. - *R. 3* idem. - *R. 5* dispenda. - *M.* che non  
 dispenda. - *M. 3* id.  
 (26) *R.* Monte discend' e costa. - *M. 3* id.  
 (27) *R. 3* stando affannato  
 (28) *M.* pecunta cor da. - *M. 2* id.  
 (29) *R. 5* a chi chiede.  
 (30) *L.* Gola non vuol vicino. - *R. 3* idem. -  
*R. 5* Gola. - *M.* Gola. - *M. 4* Gola.  
 (31) *M.* pescie o capone.  
 (32) *M. 4* di suo vicino.  
 (33) *R.* Et quel fosse capone. - *M.* mà quel.  
 (34) *R.* Cagion di suon capone. - *M.* id.  
 (35) *R.* Che ben non faccia se riman perden-  
 te. - *R. 3* id. - *R. 5* id. - *M.* id. *M. 3* id.  
 (36) *R.* Cessa huom dalla ragione e poco ba-  
 sta - *M.* id. - *M. 3* id.

- (37) M.<sup>2</sup> frutta s' a in arbor.  
 (38) M. quand' è fior ito.  
 (39) R.<sup>5</sup> sono a tal.  
 (40) L. Che qual di te foresta. - R.<sup>3</sup> che chi di te foresta. - M. id. - M.<sup>2</sup> di te foresta.  
 (41) M. Lesti son corso.  
 (42) R. In silvestra foresta. - R.<sup>3</sup> In salvol tra foresta  
 (43) R.<sup>3</sup> pagar vo' se ecc.  
 (44) L..... de vitij turba  
 (45) R. Ciascun per se di me prender fa posta. - R.<sup>3</sup> idem. - R.<sup>5</sup> fan posta. - M. fa posta. - M.<sup>4</sup> fa posta. - M.<sup>3</sup> id.  
 (46) R.<sup>3</sup> sua tende. - R.<sup>5</sup> id. - M. idem. - M.<sup>3</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.  
 (47) L..... mi scamperete. - R.<sup>3</sup> id. - M. se non me. - M.<sup>2</sup> mi. - M.<sup>4</sup> mi scamperete.  
 (48) R. Lo cors mio ch' offeso t' ha per tempo. - M. id. - M.<sup>2</sup> id. M.<sup>3</sup> id.  
 (49) R.<sup>3</sup> nulla perrete. - M. cosa nulla par e te.  
 (50) R..... ciascun tardo o per tempo. - R.<sup>5</sup> tardi è. - M. In aver mal ogni tardi è.





**Che l' uomo non deve desiderare  
grande ricchezza. (1)**

A tal' è giunto il Mondo (2)  
Che quel che piu dispiace  
Mostr' om, che vuole, e piace (3)  
Onde la gente vive in heresia  
Dicesi ch' è rotondo  
Volubile e fallace  
Dunque che folle face  
Chi crede fermo, dove 'l mover sia.  
E' simigliante al mar ch' è detto Faro (4),  
Che 'l marinar, che d' esso è conoscente,  
Passa con la corrente (5),  
Che contra dar non val remo ne vela (6)  
Sì. chi nel mondo minor orde tela (7),  
Sol c' aggia per suo viver compitente (8)  
Passa leggieramente  
Contra corrente l' om navica avaro (9).

www.libtool.it **Ben di ricchezza è modo**

**Non soverchio abbondare.**

**Cagione è di fallare**

**All' om sovente for modo ricchezza.**

**Non mendico esser lodo ,**

**Perchè dal mendicare**

**Procede l' annullare ,**

**Che fà l' om disperar, quand' è in bassezza (10).**

**Come d' aver grandezza ragion tolle (11)**

**Et vende l' om di se presumtuoso ,**

**Cosi l' om bisognoso**

**Perde ragion disperando annullato**

**Fà dunque tener mezzo l' om beato.**

**Mezzo è verlù: beato e virtuoso (12)**

**Cerca hòm d' aver riposo ,**

**Et mentre in piu voler ciascuno è folle.**

**Che diren quando alcuno**

**In gran riccor si vede (15)**

**Vecchio esser senza rede (14) ,**

**Et robba, per qual modo puo , moneta (15)?**

**Vede morir ciascuno**

**Et sempre viver crede.**

**Ha quest' hòm dritta fede ?**

**Tien per signor Fortuna, o ver l'ianeta (16)?**

**Quando viene al morir , or vedi trarre**

**Cornacchie , ed avoltoj alla carogna (17) :**

**Pasce chi n' abbisogna (18)**

**Et talor la chercia ne vuol sua parte (19) .**

www.libtool.com.cn

Et fedecomissarii an libri e carte (20),  
 E in loco di ver dir s' usa menzogna (21).  
 Chi dice, se altro agogna,  
 Che s' è male acquistato, mal de' andare (22).

L' altro fle ricco molto,  
 Et bella aurà famiglia  
 Et sempre s' assottiglia  
 Per qual sia modo di piu roba avere (23).  
 Approva per istolto  
 Qualuòm di ciò il ripiglia:  
 Quest' è gran meraviglia  
 Che si vuol far cattolico tenere  
 Dice al finir: quel che portar non posso  
 Lassolo amici figlivo' che sia renduto (24):  
 Ma e' saggi an provveduto (25)  
 Ch' a ghiotto can non si fidi saime.  
 Tardi colto chi sarchia di guaime (26).  
 Con quel che porta fle l' òm ricevuto,  
 Et per ragion veduto  
 Le fla da piazza o da gittare al fosso (27).

Tornando al vero segno (28)  
 Gran dono è consentito  
 Da dio all' òm partito  
 Dal mendicar, se poco o nulla avvanza.  
 Cui idio fa di ciò degno (29),  
 Se vuole 'l ben compito (30),  
 Suo raffreni appetito

In non voler maggiore aver possanza.  
Più à pensier qual più ricch' è signore (51),  
E 'l viver tolle soverchio pensiero.  
Dunque mortal guerriero  
Gli è la ricchezza, poi gli scorta vita.  
À di piu cibi sua mensa guernita  
Et questo gli è vie più nimico fero ;  
Che per mangiar leggiero  
Vive l' òm sano, e per lo troppo more.



## NOTE

- (1) M. Contra li uomini cupidi e avari che della morte non curano ne pensano.
- (2) R.<sup>3</sup> A tale giunto e. - M.<sup>2</sup> a tale è.
- (3) R.<sup>3</sup> Mostran. - Mostra hom.
- (4) M.<sup>2</sup> Et simigliante.
- (5) R.<sup>5</sup> passa alla corrente.
- (6) R. Che contro andar non val remo ne vela. - R.<sup>3</sup> id. - R.<sup>5</sup> id. - M.<sup>2</sup> id. M.<sup>4</sup> id.
- (7) L. Legge esso pure. - Così chi nel Mondo ecc. - R.<sup>3</sup> così. - M.<sup>2</sup> Così. - M.<sup>4</sup> così.
- (8) M. competente. - M.<sup>4</sup> id.
- (9) R. Contra corrente navicha l' avaro.
- (10) M. E fal òm.
- (11) R.<sup>5</sup> Come daver ricchezza.
- (12) R. Mezzo è virtù: beato è il virtuoso. - R.<sup>3</sup> è 'l virtuoso. - M. id. M.<sup>4</sup> virtù beato è il virtuoso.
- (13) R.<sup>3</sup> Un gran ricco si vede.
- (14) M.<sup>2</sup> Senza erede.
- (15) R.<sup>3</sup> E ruba. - M. rubba.
- (16) R. Tien per Signor Natura over Pianeta?
- (17) M..... ed avoltori. - M.<sup>4</sup> avoltori.

- (18) R.<sup>5</sup> chi non bisogna. - M.<sup>4</sup> id.  
(19) M. uno la sua parte.  
(20) R.<sup>5</sup> di fidecomissari. - M. id.  
(21) R.<sup>5</sup> In loco.  
(22) R. Che se male s'acquista mal de' andare. - R.<sup>3</sup> che se mal s'acquistò. - R.<sup>5</sup> che se male è.  
(23) R.<sup>3</sup> per qual modo si sia pur roba avere. - M. modo possa roba.  
(24) M. lascio ai miei.  
(25) R. Ma i saggi han provveduto. - R.<sup>3</sup> id. R.<sup>5</sup> id.  
(26) M. tardo colto.  
(27) R.<sup>5</sup> di piazza. - M. a fosso. - M.<sup>4</sup> se fie da piazza.  
(28) M. a vero segno.  
(29) M. Cui Dio. - M.<sup>4</sup> Cui Dio.  
(30) R.<sup>3</sup> se vuole il ben. - M. se vuol lo ben.  
(31) R.<sup>5</sup> ricco è.

**Sentenzie nobili sopra varie  
e diverse cose (1)**

Guai a chi nel tormento           "  
Sua non puo spander voce (2)       "  
El quanto foco il coce           "  
Gli convien d' allegrezza far sembianti. C.  
Guai a chi suo lamento (3)       "  
Dir non po chi li noce           "  
El qual gli è piu feroce (4)       "  
Costretto ò d' aggradir, se gli è d' avanti.  
Guai a chi 'l ben di se in altrui commette  
Che 'l non certo di se, vive languendo (5);  
El sovente temendo  
D' alto in bassezza ritorna suo stato.  
Guai a chi a servir alcun si mette (6),  
Che cominci amistà frutto cherendo;  
Perchè, l' util fallendo,  
Dimostra 'l fine el cominciar viziato (7).

Grave è potere in pace  
 Ingiuria sofferire,  
 Da cui dovria venire,  
 Per merito servire e onorare.  
 Grav' è all' hòm verace  
 Repression, se 'l fallire  
 D' altrui fa in se perire  
 Le virtù e coi vizii dimorare (8).  
 Grav' è stare innocente tra i corrutti (9)  
 Fa lunga usanza debile 'l costante (10)  
 Non avrai virtù tante  
 Che sol non sia, se tu loro abbandoni (11).  
 Grav' è all' om poter piacere a tutti  
 Perchè a ciascun suo piace simigliante.  
 Così il leve, e 'l pesante  
 Son differenti: Piaci dunque a boni.

Foll' è chi si diletta  
 E a disservir prende  
 Hòm che non si difende,  
 Perchè fortuna tolle e da podere.  
 Foll' è chi non aspetta  
 Prezzo di quel che vende:  
 Così chi l' altro offende (12).  
 Di quel che fa de' guiderdone avere (13).  
 Foll' è chi si compreso è d' arroganza (14)  
 Che di se presume valer tanto (15)  
 Che fa del pianger canto  
 Perch' òmo inciampa talor, e non cade.

Folle è chi chier d'offesa perdonanza,  
 Et mentre offende con celato manto (16),  
 Perchè l'offeso alquanto  
 Dimostra non veder chi dietro il trade (17).

Sagg' è chi ben misura (18)  
 La sua operazione  
 Et sempre a se prepone (19)  
 Se, mentre fa, come ricevitore.  
 Sagg' è l'òm che procura  
 Viver ogni stagione  
 In modo che ragione  
 Vinca il voler; e quei ne vâ col fiore.  
 Sagg' è chi l'òm non giudica per vèsta,  
 Ma per lo far che 'n lui si sente e vede (20)  
 Saver talor si crede,  
 Per apparenza, in tal che dentro è vano  
 Sagg' è l'òm circondato da tempesta (21),  
 Quel che scampar non po, se 'n don concede  
 Avendo sempre fede  
 Che dopo 'l monte #puo trovar lo piano.

Guai o poi che mio danno  
 Dir non m' è conceduto  
 Perch' oggi è vil tenuto,  
 Schifando vizii, l'animo gentile (22).  
 Grave m' è per inganno,  
 Trovando ni traduto  
 Convenirmi star muto.

Richiede 'l ver talor segreto **stile:**  
 Folle fui quando 'n fals' om **mi commisi (25).**  
 Chi vuol fuggir malvagi viva **sole:**  
 l'adre inganna figliuolo  
 Chi men si fida via miglior **ellegge (24)**  
 Saggio non so', ma quel ch' **altrui promisi**  
 Sempre observai, e di cio **non ho lodo (25).**  
 Vorrei posare e volo :  
 Dio tratti altrui per qual me **fratla legge.**



## NOTE

- (1) M. sentenze di molti notabili ec.  
(2) R.<sup>3</sup> Non puo spander sua vocie. - M. suo non. - M.<sup>4</sup> id.  
(3) R.<sup>3</sup> chi in suo. - M. id.  
(4) R.<sup>3</sup> e qual più gli è.  
(5) L. Che non certo ecc. - In tutto il resto legge sempre col Mss. Par. - M. che non.  
(6) M. aservire.  
(7) M. il fin lo incominciar.  
(8) R.<sup>3</sup> addimorare.  
(9) R.<sup>3</sup> intra corrutti.  
(10) M.<sup>4</sup> debile il costante.  
(11) M.<sup>4</sup> tu l' oro abbandoni.  
(12) R.<sup>3</sup> M. Così chi altri.  
(13) R.<sup>3</sup> fa dee guiderdone.  
(14) R.<sup>3</sup> è da 'ngnoranza. - M.<sup>2</sup> Folle chi.  
(15) R.<sup>3</sup> Et che di se. - M. O che. - M.<sup>2</sup> id. - M.<sup>4</sup> id.  
(16) R.<sup>3</sup> in mentre offende.  
(17) R.<sup>3</sup> dimostri. - M. id.  
(18) R.<sup>3</sup> Saggio è. - M. id. - M.<sup>2</sup> Saggi' è.  
(19) M. propone.

- (20) R.<sup>3</sup> in lui s' intende e vede.  
(21) M.<sup>2</sup> circondato.  
(22) M.<sup>4</sup> Schifando e vitij.  
(23) M.<sup>4</sup> quando in.  
(24) R.<sup>3</sup> via migliore elegge. - M. id.  
(25) R.<sup>3</sup> e di ciò null' ho dolo. - M. non son  
dolo. - M.<sup>4</sup> non o dolo:





**Come l' uomo deve in se conservare  
la libertà (1).**

Se è d' Eva e d' Adam tutto (2)  
Gener uman venuto  
Questo ond' è proceduto  
Che l' un uom fia signor l' altro soggetto (5)?  
Poi son d' un arbor frutto  
Perchè è l' un vil tenuto  
L' altro è a gentile avuto? (4)  
Mostrasi, che dal vil nacque il difetto.  
Seguendo i vizii fe l' òm se minore (5),  
Et degno di sua perder libertate;  
Che 'n seguir volontate  
S' acquista quel ond' om è dispettato.  
Divenne chi ragion seguì signore  
Et fu principio di nobilitate;  
Dir altro è vanitate  
Ch' òm per lignaggio sia nobilitato.

Chi di nobil discende  
 Se fia hom d'esser vile  
 Auren tal per gentile?  
 Non già; ma per villan di servir degno,  
 Se di villan dipende (6)  
 Et tien nobile stile  
 Direm grosso sottile (7)?  
 Non fragga arcier invan se vede 'l segno.  
 Se è con virtù saver fa gentilezza  
 Dal senno acquista l'òm discrezione;  
 Et bona operazione  
 Move dalle virtù, che l'om possiede:  
 Perch' uom sia saggio, se virtù disprezza  
 È di suo esser non gentil cagione.  
 Non fa servo ragione,  
 Ma vizio che dal cor villan procede.

Non seguisse altro bene  
 Del viver con virtute  
 Che fuggir servitute,  
 Dovriessi far per tal non portar soma (8).  
 Qualuòm servo diviene  
 Sua perdula ha salute,  
 Et sono a nulla avute  
 L'opere sue se raddoppiasse Roma.  
 Chi perde libertà perde tesoro  
 La cui valuta non si puo stimare,  
 Perch' è di tal affare,  
 Ch' ogni altra è, comparando a se, niente (9).

www.libertat.com.br  
 Per quant'ha il mondo gemme argento ed oro  
 Non si porria d' om libertà comprare :  
 Puossi be. racquistare  
 In alcun caso quando 'l cor l' assente.

    In tre modi è l' uom senza  
 Libertà possedere :  
 L' uno è quando volere  
 Vince ragion , la qual, se vuol, racquista.  
 L' altr' è maggior potenza  
 Che trapassa 'l dovere  
 E in ciò si vuol tenere .  
 Seguendo tempo , modo opera e vista.  
 El terzo è donna avere in compagnia (10) ;  
 Ma questo è da voler , poi dio comanda  
 Che l' òm suo semę spanda ,  
 Accio che l' un morendo l' altro vaglia.  
 Ver' è , ch' un giocolar cantar solia ;  
 Tal uom presenta che non sa che manda  
 Ma chi mangia vivanda  
 Ne sente 'l ver se non sapor l' abbaglia.

    Chi con virtù è saggio  
 Non da ragion si parte  
 Ma suo voler diparte  
 Da ogni disiar fuor di misura.  
 Altrui non fa omaggio (11) :  
 Mostra di se dar parte  
 Ma non s' obbliga 'n carte :

•

**Come l' uomo che ha signoria si deve  
portare in se e ne' sudditi suoi (1.)**

•

**L' omo a tre signoraggi  
Universal parlando .  
Et in ciascuno oprando (2)  
Per ragion , pregio e senno contracquista (5).  
Primo , dicono li saggi ,  
Esser perfetto quando  
Hom , voler raffrenando  
Segue ragion in se non solo in vista  
L' altr' è quando governa sua famiglia :  
Se ciò fa ben dett' è vero signore  
E' 'l terzo, se maggiore (4)  
Gente commessa gli è, se vive giusto.  
Maggior' è saggio qual più s' assottiglia  
In ciascun d' essi d' acquistar honore .  
Dentro uno essendo e fore ,  
Che non val dolce , amaro essendo 'l gusto**

www.libtool.com.cn  
L' om, se vuol signoria

Di tutte cose avere  
Signoreggi volere (5)  
Et sempre alla ragion sia sottoposto  
Molte cose a in balia  
Chi vuol quel ch' è dovere  
Quel vuol signor parere  
Essendo servo che val tardi al tosto  
Ciascun òm disiar puo tutto 'l mondo:  
Dunque chi suo voler ben signoreggia  
Tutto 'l mondo anulleggia  
Perchè, vinto 'l signor, vint' è 'l soggetto.  
Foll' è chi vuol notar se cerca fondo:  
Et fals' è dirsi cieco mentr' e' veggia.  
Faccia l' òm quel che deggia  
Se vuol senza fallir viver coretto

L' om è imperador vero  
Dentro da sua magione,  
Et se vive a ragione  
Legittimo è più che Papa tiranno (6).  
Non sia molle ne fero:  
Cessi cercar cagione  
Cosa vuol stagione (7):  
Cercando hom prò sovente acquista danno:  
El se trapass' a disiar possanza  
Torni voler col poter a misura (8).  
Cosa nulla è più dura  
Che voler quel che poter non consente:

Se al tuo voler quel ch' ai non è bastanza (9):  
 Che basti a te , misurando , procura.  
 Fa per aver usura  
 Talora òm , ch' è del capital perdente.

L' om a cui Idio concede  
 Agli altri esser plelato (10)  
 Rendasi umiliato  
 Et non si creda per merito degno (11).  
 Tal don da Dio procede ,  
 E in tal non vive stato  
 Piu ch' egli abbia ordinato;  
 Quel . ch' è signor sovran di ciascun regno.  
 Prudente temperato e giusto viva ,  
 Et nelle cose adverse aggia fortezza ;  
 Che bon signor disprezza (12)  
 Cui fatto ha grande , se coi vizii il trova (13).  
 Talor' avien che di signoria 'l priva  
 Et d' alto stato il dipone in bassezza  
 Poco vale allegrezza  
 All' hom , quando al finir tristizia prova.

L' uom saggio e buono ellegge  
 Nella sua coscienza  
 Giusta e vera sentenza ,  
 Et se cerca altra per peccare è folle (14)  
 Se gente altra corregge ,  
 Veduta la speranza (15)  
 Considera l' essenza

[www.libitalica.com](http://www.libitalica.com) conviene è fero e molle (16).

Coregge ammaestrando l'ignorante ,

Et qual per vizio pecca, dando pena

Benchè non sia di vena

Stà per paura hom sovente leale.

Non si puo dire mobile costante (17)

Ne saggio chi non suo voler affrena (18)

Ver' è me' danno mena (19)

Voler senza operar disposto male.



- (1) M. delle signorie dell' uomo e in che modo le dee usare.
- (2) R.<sup>3</sup> E in ciascuno operando.
- (3) M. pregio a se leggiero acquista.
- (4) M. Lo terzo è. M.<sup>2</sup> El terz' è se.
- (5) M. il volere.
- (6) M. papa o tiranno.
- (7) R. Cosa vuole stagione. - R.<sup>3</sup> idem. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.
- (8) R. Torni il voler col poter a misura - R.<sup>3</sup> volere con potere. - M. il voler.
- (9) R.<sup>3</sup> non è abbastanza.
- (10) L. esser prelato - R.<sup>3</sup> idem. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.
- (11) M. E se non creda.
- (12) M. Che 'l ben.
- (13) R.<sup>3</sup> cui fatto è grande.
- (14) R. Et se cerca altro per peccare è fallo. - L. è follo. - M. folle.
- (15) R. Veduta l'apparenza. - R.<sup>3</sup> id. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.
- (16) M. poi quanto convien.
- (17) R. Non si puo dire il mobile costante. - R.<sup>3</sup> idem. - M. al mobile.
- (18) M. volere affrena.
- (19) R. Vero e men danno mena. - R.<sup>3</sup> id. - M. id.



**Che il popolo è senza ragione: onde  
si dee fuggire il dimorare  
in piazza (1 .**

**Chi tolle altrui thesoro  
Contra sua volontate  
Ben crede vanitate  
Se pensa da cui tolle essere amato  
Qual chero scorda coro  
Quand' è solennitate:  
Vive in semplicitate  
Se crede suo cantar esser pregiato.  
Quanto la cosa , ch'è tolta , più vale (2)  
Tanto più forte chi la perde sdegna (3) ,  
Tuttor che si convegno  
Tator passar leggier la cosa grave (4).  
Chi vuol grazia acquistar facendo male  
Non già come minor tra' folli regna (5).  
Male ascolari insegna (6)  
Chi d' altrni vede busco, e sua non trave (7).**

Nulla cosa è sì grande (8)  
 Che più virtù non vaglia :  
 Et io senza battaglia  
 Contra voler so' di virtù sguernito (9)  
 Dala turba che spande (10)  
 Tanto error che travaglia ,  
 Ovver, vedendo, abbaglia  
 Qual piu è saggio, e di virtù compito.  
 Und' è ciascuno a tutti esser nimico  
 Senza aver ricevuta offensione?  
 Da ria disposizione ,  
 Che regna nel superbo invidioso.  
 Et cio guardando, so' simile amico (11)  
 Per ciascun meritar di sua intenzione (12),  
 Et per cotal cagione,  
 Virtù perdendo, so' fatto vizioso (15).

All' hom ch' ha pura mente (14)  
 So' fedel servidore (15),  
 Ma di cotal signore

**Molto ho cercato e suo non trovo nome (16).**

**Veggio infinita gente**

**Parer angel di fuore (17)**

**Et han di lupi il core :**

**Ch' in lor forza perven ne sente il come (18).**

**S' ogni falso hom bevesse acqua, non vino (19)**

**Quei ch' an le vigne farien tal guadagno**

**Che non si darien lagno**

**Se 'l vin si divietasse di Toscana.**

Cresce avarizia altrui ricco vicino ;  
 Et l' òm superbo dispregia compagno :  
 Compra per oro stagno  
 Chi crede ferma la turba ch' è vana.

Qual più perfetto è saggio,  
 Per via d' immaginare (20)  
 Non porria ver pensare  
 Di quel che nel suo cor la turba ellegge.  
 Alla turba el coraggio (21)  
 Del saggio dimostrare  
 P'uossi non leggier fare  
 E 'l ver ne sente, l' òm ch' essa corregge (22).  
 Non piace al saggi' òm che virtù consumi (23)  
 Dunque gli spiace la turba a possanza  
 Che per sua ignoranza (24)  
 Fa 'l virtuoso ne' vizii esser forte.  
 Cosa non e' piu contra buon costumi (25)  
 Che ne riddotti fare a dimoranza (26) /  
 Che la disaguaglianza  
 De' parladori udire è quasi morte.

Dimori in piazza poco  
 Chi non à sofferenza  
 Fa talor penitenza  
 Dell' altrui fallo chi 'nproviso parla.  
 Se 'n tal ti trovi loco  
 Fuggi la contendenza,  
 Et tua taci sentenza.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

Non si ascolta talor credendo tarta (27).  
Se pur consuetto se' di star con turba  
Altra in le reduti, le del bello.  
Grande consegue frutto  
A cui piace l'udir, se parla rado (28).  
La propria lingua sovente òm esoluto  
Se non ha se dentro da se redutto (29).  
Acquista ben al postutto  
Più del parlar che del tacere mal grado.



## NOTE



- (1) M..... onde non è buono lo dimorare in piazza.
- (2) M. che tolto è più.
- (3) L..... chi la perde isdegna. - M. id.
- (4) L. talor passar ecc. come nel Mss.
- (5) R.<sup>3</sup> tra i folli. - M.<sup>2</sup> id.
- (6) L. Male a scolari come nel Mss.
- (7) R.<sup>3</sup> chi d' altri vede busca e non sua trave. - M. chi ad altri vede busca e a se non trave.
- (8) R.<sup>3</sup> Nullo è thèsor si grande. - M. id.
- (9) M. Contra 'l voler son.
- (10) L. Dalla turba ecc. come nel Mss.
- (11) M. son simile.
- (12) L. col Mss. di sua intenzione.
- (13) M. son facto.
- (14) M. che ha.
- (15) M. son fedel.
- (16) R.<sup>3</sup> e non trovo suo none.
- (17) L. Angel col Mss. - R.<sup>3</sup> Legge Agnel  
colle E. P. e T. - M. Agnol.
- (18) R.<sup>3</sup> in lor forze.
- (19) R.<sup>3</sup> acqua e non - M. id.

- (20) L..... d' imaginare. - M.<sup>2</sup> id.  
 (21) M.<sup>2</sup> A<sup>3</sup> la turba.  
 (22) L. concorda col Mss. Par. - **M. di ver.**  
 (23) L. concorda come sopra. - **M. al sag-**  
 gio. - M.<sup>2</sup> al saggio.  
 (24) L. che per la sua ignoranza.  
 (25) L..... contra a buon costumi. - **M. id.**  
 (26) L. col Mss. - a dimoranza. - **M. fare di-**  
 moranza - M.<sup>2</sup> addimoranza.  
 (27) L. col Mss. par. - R.<sup>3</sup> chi crede colle.  
 E. P. e T. - M. id.  
 (28) L. col Mss.  
 (29) L. col Mss.





**Della considerazione che l' uomo dee avere  
della morte (1).**

Morte è privar di vita  
A ciascuno animale  
Fuori che 'l razionale (2):  
Di cio non priva ma suo cangia stato (3).  
L' alma è cosa infinita  
Passibil immortale  
Sensibil non locale  
Et spirito invisibile creato (4)  
D' arbitrio liber dotata da Dio  
Et di conoscer quel che vuol ragione:  
Und' è ciascun caglione (5)  
Del suo dannar, s' al non ben far consente  
Che 'l corpo senza l' alma è impotente  
Ch' esso per se non fa operazione.  
Non ha difensione (6)  
L' òm che mal fà: che per sua voglia è rio.

Piange la gente vana  
 Sovente quand' òm more  
 Non perch' aggia dolore  
 Del suo misfar, ma sol perchè s' assenta (7);  
 Ma chi la mente ha sana,  
 S' avia nell' hom amore (8),  
 Piange, perchè ha umore (9)  
 Del suo dannar quando si rappresenta.  
 Quand' uomo nasce divien pellegrino,  
 El quanto vive tanto sta in viaggio;  
 El s' è provido e saggio  
 Non entra in forza di chi glì è nimico.  
 Tende suoi lacci lo serpente antico,  
 El per l' om prender si pon nel passaggio;  
 El quale ha van coraggio (10)  
 E' prende, e, se tener pò, 'l mette al chino (11).

Hom male ostinato (12)

Cho vedendo non credi  
 Perche non ti provvedi?  
 Già quant' è 'l di tanto l' acquista morte (15),  
 E 'l tesoro ammassato  
 E le gioie che possiedi  
 Donar, o far corredi  
 Non han poder di prolungar tue sorte.  
 Richezza, povertà, senno follia (14),  
 Et puossi dir tristixia l' allegrezza,  
 Et l' alto star bassezza  
 Quando la cosa è fuor di tempo e loco.

www.libtool.com.cn  
Se chi mai fa merita eterno foco  
Che senno ha l' uom , che ciò fuggir disprezza?  
Gran mastro è di mattezza  
Chi monta costa è piana lassa via (15).

Lo sommo Creatore  
Fe' l' òm sua creatura  
Simile a sua figura  
Et l' uom falli a lui disubidendo.  
Esso benefattore  
Amando sua fattura  
Prese umana natura  
Et ricomprollo morte sostenendo.  
Se lo benefattore ama e difende  
Et aggrandisce il beneficiato (16).  
Ben si puo dire ingrato  
Quei che riceve il ben , dissimulando.  
Dunque tu, hom, perchè non pensi quando  
Li riconosci il ben , che t' ha donato (17)?  
Chi dà troppo tardato  
Poco è miglior che quei che caro vende

L' umana vita è breve ,  
Et vano è lo diletto  
Onde move 'l difetto  
Perch' uomo perde acquistar l' paradiso.  
Quel che sostiene è greve  
L' òm che mor mal corretto  
Che da dio maladetto

[www.libtool.com](http://www.libtool.com)

Eterno stà da gloria diviso.  
Non si puo ben far moltiplicamento  
O somma d' anni che risponda uguale (19)  
Allo tempo eternale  
Perch' ogni quantità poco rileva.  
Se poi che fu creato Adamo ed Eva  
Fosse contato un giorno naturale (19)  
O il giorno anno, che vale (20) ?  
Fuor di speranza è l' om ch' e in perdimento.



## NOTE

- (1) M. concorda.
- (2) L. For che 'l razionale. - R.<sup>3</sup> Fuor ch' a razionale. - M. Fuorche 'l.
- (3) M. non dico priva.
- (4) M.<sup>2</sup> invisibil non creato.
- (5) M. Ond' è.
- (6) M. È non ha.
- (7) R.<sup>3</sup> Del suo dannar ma sol. - M. id.
- (8) R.<sup>3</sup> nell' homo amore. - M. id.
- (9) M.<sup>2</sup> perchè ha tremore.
- (10) L. Et quale ha gran coraggio.
- (11) R.<sup>3</sup> Prende e se 'l puo tener lo mette al chino. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.
- (12) R.<sup>3</sup> Homo male.
- (13) L. Legge esso pure - già quant el di ecc. - R.<sup>3</sup> quanto è il di. - M. id. - M.<sup>2</sup> quanto è.
- (14) M. Richezza è povertà senno è follia. - R. Richezza o povertà, senno o follia. - L. col Mss. par.
- (15) R.<sup>3</sup> e lassa piana via.
- (16) R. Et aggrandisce il beneficio dato. - L. col Mss. par.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

(17) R. Tu ricevesti il ben che t' ha donato?  
- L. col Mss. par.

(18) M. O sommar d' anni.

(19) M. Fosse cotanto

(20) R. E il giorno anno che vale? - L. col  
Mss. par. - M. Il giorno a noi.



www.indro.it  
**CANZONE DECIMAQUARTA**



**Contro alla Chercia dionesta (1 .**

El papa ch' è tiranno (2)  
Navica per tal via  
Che non sà 'l mar 've sia (3)  
Lo legno dove sua persona fida  
Reputa prò suo danno  
Ciòè l' aver balia  
Di premer la chercia (4)  
Onde fà simonia chi, non far, grida.  
L' ùomo ch' a fallir la gente induce (5)  
Assai piu falla che la 'ndotta gente (6).  
Che la cosa movente  
Vera è radice del mal che n' aviene (7),  
E 'l mal disposto leggier si conduce,  
Se 'l mal riceve, a far similmente;  
Così per conseguente  
Cessa un malvagio molli da far bene

Chi per altrui fallire  
 Ad alcun hóm' offende (8)  
 Mal argomento prende  
 Ch' ei non tolle fallir, **na dobla fallo (9).**  
 Chi ben pensa 'l finire  
 Non subito intraprende:  
 Di gran saver risplende  
 L' òm, ch' a vendetta far **pone intervallo (10).**  
 Che scusa prendi lu che **se' pleiato (11)?**  
 Se se' sforzato da chi t' **è maggiore**  
 Che colpa è del minore?  
 Ogni òm meriterà iddio **com' è giusto:**  
 Se d' esser basso t' ha **magnificato**  
 Pertiene a te l' esser **perdonatore;**  
 Et se di ciò se' fore  
 D' altro colore hai maniche **che busto**

La superbia e' ministra  
 Del poder ch' à 'l cercato,  
**E avvi seminato**  
**Ipcresia lussuria ed avarizia (12).**  
 Tengon per via sinistra  
 Lodando il destro lato.  
 Poco è nell' òm pregiato  
 Lodar virtù con operar malizia.  
 Posto v' ha vigna, che ne nasce vino  
 Che divien, qual ne bee, ambizioso (15),  
 E 'l mai religioso  
 Da questo segno non s' allunga guari.

Dice che l'usurier tien mal cammino,  
 E dice ver, po' ch' a dio è noioso (14).  
 È usurier nascoso  
 Chi biasma usura e trae a se danari (15).

Lussuria l' altr' ieri  
 Essendo a divisione  
 Di certa possessione  
 Con Avaria Gola stava in essa (16):  
 De' Monaci e de Frieri  
 l'prendeva la quistione (17)  
 Ciascuno avea ragione (18):  
 Ver' è che Gola non l' avea commessa.  
 Sentenziò Satanasso: in certa parte  
 Ch' Avarizia abbia quei con bianca vesta (19)  
 Et dell' altro che resta  
 Ciascun posseggia il suo per non diviso.  
 Monaci neri, e Frier die lor per carte (20)  
 Et tutt' altra Chercia ch' è disonesta,  
 Ond' han fatta gran festa  
 Quei che cessati son dal Paradiso.

Ha stimolo animato  
 Ogni bruto animale,  
 E l' òmo a qual più vale (21)  
 Non in saver, ma in potente grado.  
 Chi suo discerne stato  
 D' aver fesor no' i' cale  
 L' òm c' acquista oro è male

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

Che oro acquirar e ben si trova rida.  
Regola e general perfetta e breve,  
Che se l'occupazione vuoi annullare  
Cessi ogni tuo sperare (22)  
Da quel che piu valer per esse stima (23).  
Ogni gravosa cosa ti fo lieve  
Se, com' hai tempo, saprai navigare.  
Ma se confasti al mare  
Infra i sommersi tu sarai de' primi



## NOTE



- (1) M. Contra la desonesta vita della Chiericia non ben disposta.
- (2) L..... che è tiranno. - R.<sup>5</sup> Il papa. - M. Quel papa. - M.<sup>2</sup> prelato ch' è.
- (3) R.<sup>3</sup>..... mar u' sia. - R.<sup>5</sup> o' sia. - M. ove sia. - M.<sup>2</sup> id.
- (4) R.<sup>3</sup> di premiar.
- (5) R.<sup>5</sup> che al fallir. - M. che a fallir.
- (6) R.<sup>3</sup> che la indutta gente. - R.<sup>5</sup> id. - M. la enducta.
- (7) R.<sup>3</sup> radice di ciò che avviene. - R.<sup>5</sup> id.
- (8) R.<sup>3</sup> homo offende.
- (9) R.<sup>3</sup> che non..... ma addoppia fallo. - R.<sup>5</sup> ma doppia. - M. addobrafallo.
- (10) R.<sup>3</sup> che in vendetta.
- (11) L..... che se' prelato. - R.<sup>3</sup> prelato. - R.<sup>5</sup> id. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.
- (12) M. Ipocrisia.
- (13) R. che àvien qual ne questa ambizioso. - L. che ne vien qual ecc. R.<sup>3</sup> ne gusta. - R.<sup>5</sup> ne vien qual ne gusta. - M. qual ne gusta.
- (14) R.<sup>3</sup> E parla ver. - R.<sup>5</sup> id. - M. id.

- (15) R.<sup>3</sup> i danari. - R.<sup>5</sup> e tira a se danari.  
 (16) M.<sup>2</sup> Avaritia Gola, colle maiuscole.  
 (17) R. Pendeva la quistione. - R.<sup>3</sup> pendia la quistione. - n. b. il Mss. legge sempre avia, credia ecc. ecc. - R.<sup>5</sup> Pendea. - M. id. - M.<sup>2</sup> pendeva.  
 (18) M. ciascuna avea.  
 (19) R. Ch' avarizia aggian quei con bianca vesta. - L. col Ms. Par. R.<sup>3</sup> quei ch' au bianca ecc. - R.<sup>5</sup> Avarizia abbia quel ch' à bianca ecc. - M. ch' an.  
 (20) R. Monaci neri e Frier lodò per carte. - R.<sup>3</sup> Lodie per carte. - M. lordie.  
 (21) M. E l'omo qual.  
 (22) R.<sup>3</sup> Cessa ogni. - M. id. - M.<sup>2</sup> id.  
 (23) M. per essi atiani.





**Che le ricchezze non fanno l' uomo beato (1).**

Esser credea beato  
L' òm che tesoro avesse ,  
O che fornir potesse (2)  
Suo disiar nella presente vita.  
Ora ho il pensier cangiato  
Che a qual io ben volesse  
Già non credo ch' i' desse  
S' io avessi di tesor balia compita.  
Che è tesor nell' òmo altro che vento  
Che alto il fa montar superbiendo  
Et poi, voler seguendo,  
Dallo razional cessare stite ?  
Qual più à d' esso men vive contento (3).  
Dunque che move l' òm tesor cherendo (4) ?  
Quel che l' òm chere , avendo ,  
Sovente compra caro e vende vile.

102

[www.libtool.com](http://www.libtool.com)

Fortuna pon gli alteri in bassi lochi.

Dentro da se alcuno ellegga saggio

Secondo il quale suo governi stato,

Et aggia imaginato

Che nullo suo fallir gli sia coverto.

Al beato esser tien non buon viaggio (17)

Chi un dimostra e altro tien celato (18).

Quel sol dico beato,

Che sta sicuro e vive ad uscio aperto.



## NOTE

\*\*\*

- (1) M. concorda.
- (2) R.<sup>5</sup> E che fornir. - M. id.
- (3) L..... Men viene contento.
- (4) R.<sup>3</sup> tesor chiedendo.
- (5) R. Fugge quel ch' uom disia e contra prende. - L. col Mss. Par.
- (6) R.<sup>3</sup> quel ch' huom disia. - R.<sup>5</sup> id.
- (7) R.<sup>3</sup> di pur tesoro.
- (8) M. Onde afamato disiando.
- (9) M. R. e R.<sup>3</sup> chi guasta il fiore e poi n' amira 'l pomo. - L. col Mss. Par. - R.<sup>5</sup> e po' n' amira.
- (10) R. chi opera a ragion. - L. col Mss. Par. - R.<sup>3</sup> opera a ragion. - M. id.
- (11) Così nei due CC. L. e R. e nel R.<sup>3</sup> nel M.<sup>2</sup>.
- (12) R.<sup>5</sup> Da povertà.
- (13) L. Che avere oro consenta. - M.<sup>2</sup> voler or'.
- (14) R.<sup>3</sup> sia a ciascuno e famigliare a pochi. - R.<sup>5</sup> a pochi. - M. Famigliare a pochi.
- (15) R.<sup>3</sup> E siccome è mortale.
- (16) M. Se è posto.
- (17) M.<sup>2</sup> non tien buon.
- (18) R.<sup>3</sup> Chi uno mostra.



**Che l' uomo dee portare l' avversità  
in pace. (1)**

Chi in adversitate (2)  
Talor perde ragione,  
Et move quistione,  
Ond' è che dio dà bene al peccatore,  
Et contrarietàe  
Alle bone persone  
Et fa comparazione  
Da se non buono a un altro peggiore:  
Doppio è 'l fallir primo e principalmente (3)  
Dalla parte di quel ch' è dimandante:  
L' uno esser pesante (4),  
Del bene altrui, ch' a se niente noce:  
L' altro è in quanto si riputa innocente  
Et dello suo peccar si fa ignorante,  
Et fa di fuor sembante  
D' essere hom giusto e dentro sta ferocc.

[www.libertad.org](http://www.libertad.org) **Et alcun darti dovesse**

Marche venti d' argento  
 Et un altro trecento  
 Al qual volessi tutto perdonare ;  
 Se 'l primo si dolesse  
 Di tal perdonamento  
 Faria gran fallimento  
 Perchè ciascun puo quel ch' è suo donare.  
 Così se dio talor perdona o tarda  
 Ad alcuno el penar ch' à meritato  
 Non ha ingiuriato  
 L' altro in quel caso , se gliel dà presente :  
 Ma chi è saggio suo peccar risguarda ,  
 Et contrizione avendo del peccato  
 Acquista bono stato :  
 Che dio perdona a chi di cor si pente.

Dovem creer di vero  
 Che non puo rimanere  
 Senza merito avere  
 Ben , che l' om faccia , ne mal impunito.  
 Non è alcun si fero  
 Ch' almen per ben parere (5)  
 Di quel ch' ha in podere  
 Non dia per dio da lui stando partito ;  
 Onde per meritar quel poco bene  
 Talor prosperità gli è consentita  
 Nella presente vita  
 Et poi riceve punizion del male :

Et se 'l buon peccà spesse fiata avviene,  
 Ch' a purgazion nel tribolar compita  
 D' ogni cosa fallita  
 Et poi possiede gloria eternale (6).

Altra ragion c' è forte  
 Che ne 'nduce a passare  
 Et con pace portare  
 Le cose avverse, e l' esser tribuloso.  
 Se dio sostenne morte  
 E visse in tribulare  
 Per noi altri salvare  
 Mal' è disposto chi vuol pur riposo.  
 Se hom, non dio, per alcun sostenesse (7)  
 Non dico morte, ma stare in pregione (8)  
 Chi ne fusse cagione  
 Se non dolesse terria mala via.  
 Dunque vie più chi ben pensar volesse  
 Che dio signor sostenne passione  
 Per nostra redenzione  
 Dovria doler e pianger notte e dia.

L' avversità è freno  
 D' ogni lasciva cosa,  
 Perchè chi troppo posa  
 Sovente pensa disonesto e vano.  
 Chi pur tempo ha sereno  
 La cosa diletta  
 Gli par talor noiosa.

[www.libtool.com](http://www.libtool.com)  
Fa monte e valle discerner lo piano.  
Cui dio ellegge per suo vero amico  
Visita con cose avverse dando (9)  
Accio che vanneando  
Non divenga lascivo ma verace.  
Qual sol prosperità possiede dico  
Ch' à obliato, di lui non curando ;  
Perchè dio ringraziando  
Dia l' uom l' avversità portare in pace (10).



[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn) Ha, secondo natura

Dalla nativitate  
 Che li dan qualitate,  
 Ciascun, pianeta e ascendente segno,  
 Secondo 'l qual dimora  
 Nella prosperitate,  
 O nella avversitate,  
 E sta disposto perverso o benigno (8)  
 Se 'l pianeta signor dell' ascendente  
 Fie bono e troverassi in bono stato (9)  
 Congiunto o risguardato  
 Dalli pianeti buon per buono aspetto  
 L' esser dell' hòm aurà di bene effetto (10);  
 Et se 'n contrario modo fie trovato (11)  
 Sarà infortunato  
 Et d' ogni suo intraprender fia perdente (12).

Quattro esser ha il pianeta;  
 L' un è diretto andando (13);  
 L' altro retrogradando (14),  
 Et è prima e seconda stazione;  
 Et per modo discreto  
 Nel Zodiaco stando (15)  
 Va' sovente passando  
 Per case che li danno alterazione.  
 Et se 'l Pianeto è di veloce corso  
 Ogni suo male stato in breve passa (16)  
 Et simil el trapassa (17)  
 Lo sottoposto ad esso e viene al bene (18);



Ma s'è di corso tardo spesso advene  
 Ch' anzi che 'l passi l' uom la vita lassa  
 E 'l come e 'l quanto tassa  
 Chi ha d' Astrologia vero ricorso.

Prende l' omo a seguire  
 Sovente alcuna cosa  
 Che sempre gli è dannosa ,  
 Et suo non ne consegue intendimento.  
 Et ho visto avvenire  
 Che altra piu gravosa  
 Gli divien fruttuosa  
 Et di leggier ne viene a compimento :  
 Quest' è perchè 'l pianeta non gli dona  
 La cosa contra la quale è disposto  
 All' altra il mena tosto  
 Perchè gli è di ragion conveniente.  
 Ond' io conforto chi cotal si sente,  
 Che saccia perder capitale e costo (19),  
 Quando non ben s' è posto:  
 E in altro cerchi sua fortuna buona (20).

Lo strolago Sovrano  
 Che fu componitore  
 Et sommo Creatore  
 Della natura , puo piu ch' essa fare.  
 Anch' è pensar di vano (21)  
 Et viver in errore  
 Creder che d' uman core

- (18) R.<sup>3</sup> L'huom sottoposto. - R.<sup>5</sup> id. - M. id.  
(19) R. Che senza perder capitale e costo. -  
L. col Mss. Par. - R.<sup>3</sup> senza. - R.<sup>5</sup> che senza.  
(20) R. In altro cerchi sua fortuna buona. -  
L. col Mss. Par. - R.<sup>3</sup> In altro. - R.<sup>5</sup> In altro.  
(21) R. Anch' è pensar in vano. - L. col Par.  
- R.<sup>5</sup> pensar doviano.  
(22) M. perch' uom d' arbitrio.  
(23) R. Ver è che nello cor qualità pigue. -  
R.<sup>3</sup> nello cor. - M. costringe pinge.  
(24) R. Conto' alla cosa ond' è abituato. -  
R.<sup>3</sup> Contro alla.



**Contro agli uomini che si dicono  
innamorati (1),**

**Magnificando Amore**

Per lo tempo passato  
Follemente ho parlato  
Non seguendo ragion ma volontate.  
L' òm che vive in errore (2)  
Po' c' à diliberatò (3)  
Et suo pensier fermato (4)  
Del van pensier risulta vanitate (5).  
Quanto piu penso piu di cio vergogno (6)  
Considerando me razionale  
Tornar bruto animale (7),  
Chiamando dio d' Amor la mia follia ;  
Or so' svegliato e di tal trovo sogno (8)  
Esser cagion la cecità mentale ,  
E di materia tale  
Quel ch' è amor dirò in sentenza mia (9).

www.libtool.it **Amor, del qual parliamo,**  
 È una passione  
 Che tollendo ragione  
 All' òm, fa concupiscer cose vane  
 Perchè intimo pensiamo (10)  
 La delectazione  
 È movente cagione  
 Ond' elleggem le inferme cose sane (11).  
 Due son le cose, universal parlando (12),  
 Che fanno l' òm per tal modo follire (15):  
 L' un' è che 'l sovvenire (14)  
 A quel che li bisogna preme poco (15):  
 Fornito ciò e otioso stando  
 Lo cor che non puo vacuo patire (16),  
 Vuol diletto seguire  
 Onde 'l razional tralassa loco (17).

Chi cotal folle, saggio  
 Volesse ritornare  
 Leggiero il puo curare,  
**Se 'l paziente vuol la medicina,**  
**Tal tenendo viaggio**  
 Che 'l faccia digiunare  
 Et lo corpo affannare  
**Tanto che passi l' ardente ruina;**  
**Poi li dia un sïroppo a ber cotale**  
 Che li ricordi danno ricevuto  
 E disnor sostenuto  
**Onde leggier non possa far vendetta,**

Et poi sia questo 'l purgar generale,  
Che 'l verno a pochi panni sia tenuto (18),  
La state assai vestuto  
Tanto che la memoria sia coretta.

Uomin si trovano molti  
Si forte innamorati  
Che di sensi privati (19)  
Son quasi, e la ragion hanno fallita.  
Questi cotali stolti  
Sarien deliberati  
Se fussero affannati  
Di procurar necessità di vita (20).  
Se ciò non gli è mestier faccian la cura  
Ch' avem predetta, che gli farà sani (21),  
Benchè gli trovi vani,  
Ma del siroppo bean larghe prese.  
L' omo ch' è saggio ben di se procura (22)  
E disiando che suo saver grani  
Non leggier mette mani  
O cerca d' intraprender tali imprese.

Chi è d' amor soggetto  
Chiamisi per dovere  
Folle per bene avere,  
Et questo nome gli è conveniente.  
L' òm ch' ha il veder diretto  
Fugge seguir volere,  
Et si fatto savere

E nell' età matura maggiormente.  
Giovan d' età assai si trovan boni,  
Ma in quel onde parliam poco compiti  
Et molti li scherniti

Perchè a lor senno manca sperienza.

Chi fu peccante a peccator perdoni (25),

E io, per cio che fui degli infolliti

Prego dio che li aiti (24)

E li riduca a vera conoscenza (23).



## NOTE



- (1) M. Contra coloro ecc.
- (2) M.<sup>1</sup> che viene in errore.
- (3) R.<sup>3</sup> Poi ch' a. - M. id. - M.<sup>1</sup> Po' ch' è.
- (4) M.<sup>1</sup> Et suo pensar.
- (5) R.<sup>5</sup> del mal pensier. - M. resulta. - M.<sup>1</sup> risulta.
- (6) M. Quant' io piu. - M.<sup>1</sup> id.
- (7) M.<sup>1</sup> brutto animale.
- (8) M. Or son.
- (9) M.<sup>1</sup> dirà in.
- (10) M.<sup>1</sup> Perchè intima.
- (11) R.<sup>3</sup> onde eleggion. - M. onde eleggiam le cose inferme sane.
- (12) M. general parlando. M.<sup>1</sup> id.
- (13) L. per tal modo fallire. - R.<sup>5</sup> id.
- (14) R.<sup>3</sup> L'una è. - R.<sup>5</sup> che il disire.
- (15) R.<sup>3</sup> E quel..... el preme poco. - M. di quel..... il preme. - M.<sup>1</sup> el preme.
- (16) R. Lo cor che non puo vacuo patire. - L. manca del vacuo. - R.<sup>3</sup> vacuo patire. - R.<sup>3</sup> id. - M. id. - M.<sup>1</sup> non puo..... partire.
- (17) L. Onde rational trapassa loco. - M. id.

Dee la cosa piu grande  
 Maggior merito avere (9),  
 Che laido è a volere  
 Di poco piombo aver gran massa d' oro (10).  
 L' omo, in cui dio spande (11)  
 Grazia di prevalere  
 Molti altri di sapere,  
 Maggior ha don, ch' a cui dà gran tesoro.  
 Ciascuna cosa, universal parlando,  
 Dando tesor, puo esser comperata (12)  
 Se è proporzionata  
 La qualità dell' or con sua valenza (13),  
 Salvo che or non merita scienza (14)  
 Perch' a medaglia non si dà derrata.  
 Puo esser meritata  
 Con riverenza chi l' ha onorando.

Dio c' omo aver procura (15)  
 Parlando largamente  
 Non vuol propriamente  
 Se non a fine d' acquistare onore.  
 Gli antichi avendo cura  
 D' averlo pienamente (16)  
 Trovar che veramente  
 La scienza onorava ogni signore:  
 Ond' era lo studiar senza intervallo (17)  
 Vedendo che da molti era acquistato (18)  
 El fine desiato  
 Cioe l' onor che la scienza dava :

Ora ha l' onor chi di moneta grava (19),  
 Onde moderni lo studio hanno mutalo (20)  
 Poich' è meno onorato  
 L' uom saggio a pie che l' asino a cavallo.

**Medico over Legista**

O chi studia in altr' arte  
 Non ne cerca altra parte  
 Che quanto basti a congregar moneta.  
 Non foll' è chi n' acquista (21)  
 Poichè per legger carte  
 L' error non si diparte  
 Dalla gente bestiale et indiscreta (22).  
 L' onor non è in poder di chi il riceve ,  
 Ma è nella balia delli onoranti:  
 Et dunque gli ignoranti (23)  
 Ovver gli adulator ne son cagione.  
 Noi impertanto perderem ragione (24)  
 O per altrui fallir sarem peccanti ?  
 Non certo ; ma costanti ;  
 Che cosa ragionevol non è greve.

**Poichè scienza è degna**

Piu che tesoro alcuno  
 Diela voler ciascuno (25) ,  
 Bench' a volerla per onor non vale (26).  
 L' uomo in cui essa regna  
 Discerne bianco e bruno (27) :  
 Se sol fosse saggio uno

Ciascun dovria voler esser quel tale.  
Non a voler tesoro il cor stenda (28)  
Chi vuol nel Mondo alcun, se e' è, riposo ;  
Ne star voglia ozioso  
Ma faticar la mente in cose oneste (29).  
Àe il Mondo un drappo, che mentre hom ne veste (30)  
Vive superbo avaro e invidioso.  
Chi vuol viver gioioso  
Ciò ch' avvenir li possa vilipenda.



## NOTE



(1) M. Onde procede che i saggi moderni non sono così savi come furono gli antichi.

(2) R.<sup>4</sup>..... radice a veritate. - R.<sup>3</sup> radice e veritate. - R.<sup>5</sup> id. - M. id.

(3) R.<sup>3</sup> Mosso hanno. - R.<sup>5</sup> non sanne i. - M. Moss' hanli. - R. Non sanno i convenienti. - L. col Mss. Par. - R.<sup>4</sup>'mossono.

(4) R. e L. leggono col Mss. Parigino. - R.<sup>4</sup> Et co' loro argomenti. - R.<sup>3</sup> Che di loro. - R.<sup>5</sup> che li loro. - M. id.

(5) R. ed L. concordano col Parig. - R.<sup>4</sup> dell' autoritate. - R.<sup>3</sup> Della Autoritate.

(6) R.<sup>5</sup> dall' ammirare. - M.<sup>2</sup> id.

(7) R.<sup>3</sup> ch' avieno i cor.

(8) R.<sup>4</sup> Non sanno.

(9) M. è avedere.

(10) R.<sup>4</sup> Di poco piombo far gran.

(11) R.<sup>4</sup> L' homo in cui iddio.

(12) M. puot' esser.

(13) R. ed R.<sup>3</sup> La quantità dell' or con sua valenza. - R.<sup>4</sup> La quantità dell' ecc. - R.<sup>5</sup> La quantità. - M. id.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn) (14) R.<sup>4</sup> altro che oro merita scienza. - M.

l'or.

(15) R. ed R.<sup>3</sup> Ciò ch' uomo aver procura. -  
Ciò, anche L. e R.<sup>4</sup> e R.<sup>5</sup> - M. cio che homo. -  
M.<sup>2</sup> id.

(16) M. d' averla.

(17) R.<sup>4</sup> era ammirato.

(18) M. Lo fine.

(19) R.<sup>4</sup> chi di moneta aggrava.

(20) R. Onde i moderni lo studio a mutato.  
- L. col Par. - R.<sup>4</sup> legge - perchè i moderni lo  
studio han mutato. R.<sup>3</sup> han mutato. - R.<sup>5</sup> i mo-  
derni. - M. han mutato.

(21) R.<sup>4</sup> Uom folle è chi n' acquista - M.<sup>2</sup>  
Non folle è.

(22) L. Della gente bestiale.

(23) R.<sup>3</sup> Adunque gli ignoranti.

(24) R.<sup>5</sup> Non impertanto.

(25) M. Dela voler.

(26) R.<sup>5</sup> benche volerla.

(27) R.<sup>4</sup> dicierne il bianco e 'l bruno.

(28) R.<sup>4</sup> Non a voler moneta il core stenda.

- R.<sup>5</sup> il cor si stenda.

(29) R.<sup>4</sup> La mente a cose.

(30) R.<sup>4</sup> Il Mondo ae un drappo e mentre  
l' uom ne veste. - M.<sup>2</sup> Ha il Mondo.





**Questa Canzone sul Codice Parigino  
non ha l'argomento (1).**

Poi Deo creò Adamo (2)  
Lui che fu sua fattura  
Di perfetta natura  
Creder dovem che di tutto 'l dotasse (5).  
Di ver discernen amo (4)  
Se l' uom che procura  
Di viver con drittura  
Fallir di suo predecessor dannasse (5)  
L' uom seminando lo seme rinnova (6)  
E perchè grano alcun sia con difetto (7)  
Se poi nasce diretto (8)  
Quel che succede dal difettuoso  
A dir non buono quel ch' è virtuoso  
Cotal iudicio mal fora corretto (9).  
Buon iudice ha rispetto  
A dannar quello in cui il vizio trova (10).

Tutti sem d' una massa,  
 Et l' uno all' altro eguale,  
 Parlando generale,  
 Di libertà, e di nobilitate.  
 Fu di libertà cassa  
 D' antico temporale  
 Gente che visse male,  
 Et sottoposta a ch' insegni bontate (14);  
 Se del non virtuoso nasce 'l bono;  
 Ovver del bon hom di virtù privato (12)  
 Qual sarà onorato  
 Tra 'l virtuoso, o chi da lui dipende?  
 Dassi danaio a chi derrata vende (15)  
 Non a chi dal vendente è dirivato.  
 Follia porta al mercato  
 Chi vi compra campana senza suono (14).

Elesse il popol uno  
 Il più degno d' onore  
 Che fusse protettore  
 Degli uomin buoni, e punitor de' mali.  
 Or si trova ciascuno  
 Di legnaggio signore,  
 Ovvero imperadore  
 Divorator de' minor animali (15),  
 Il signor si perverte e vien tiranno (16)  
 Quando fà contra quel che gli è commesso (17),  
 Et ciò adviene spesso  
 Per la lezion, che va per modo iniquo (18).

www.libtool.com.cn

Non si ellegge il miglior come d' antico (19),  
 Ma per lignaggio, ovver qual' è maggiore  
 Ten loco di pastore (20)  
 Tal ch' alla greggia fa disnor' e danno (21).

Se 'l Municipio è tale  
 Che conservi in ragione  
 Le singular persone,  
 Signor non v' ha che far secondo 'l vero (22).  
 Ma la ragion non vale  
 Quando 'l maggior propone  
 Di cogliere in cagione  
 Que' ch' è minor ch' ei fa del bianco nero (23).  
 Sovente avven che l' uom, ch' à gran balia  
 Fà servo il liber per obbligo,amento,  
 Et apparne strumento  
 Onde poi chi succede il vuol per dritto;  
 Se poi divien piu forte quello affitto,  
 A chi 'l gravò fà simil gravamento;  
 Ond' io discerno e sento  
 Ch' ogni signoreggiar è tirannia.

De non sia l' òm servile (24)  
 Da natura parlando  
 E 'l vero esaminando  
 Ciascun servo divien per accidente;  
 Alcun per esser vile  
 Molti ragion fallando,  
 O che tiraneggiando

L'altor per forza preme il paziente  
Et posto ch' uom per forza a hom non serva  
È servo di lussuria o d' avarizia (25)  
O d' alcuna nequizia  
Et tutti in general della paura.  
È servo l' uom di qual vizio l' oscura  
Et oscurato, aver non puo letizia (26),  
Perché vive in trestilia (27)  
Onde sagg' è chi se liber conserva.

*Expliciunt cantilene morales Bindi Ronichi de Senis. Amen.*



## NOTE



- (1) M. come l' uomo è libero per natura, e servo per accidente.
- (2) R.<sup>3</sup> Poi Dio. - M. id.
- (3) R. Creder dovem che del tutto il dotasse.
- (4) R.<sup>5</sup> Aver.
- (5) R. ed R.<sup>3</sup> ed R.<sup>5</sup> M. id. Fallir di suo predecessor dannasse. - L. Fallir di suo [ il resto manca ].
- (6) M., R.<sup>5</sup>, R. ed R.<sup>3</sup> L' uom seminando lo seme rinnova. - L. col Mss. Par.
- (7) M., R.<sup>5</sup>, R. ed R.<sup>3</sup> E perchè grano alcun sia con difetto. - L. col Mss. Par.
- (8) R.<sup>5</sup> se egli nasce.
- (9) R. Cotal judicio mal sarà corretto. - L. col Mss. Par. - R.<sup>5</sup> mal sarie.
- (10) R.<sup>3</sup> In dannar. M. di dannar.
- (11) R. Et sottoposta a chi segui bontate. - L. col Par. - R.<sup>3</sup> a chi segui. - R.<sup>5</sup> A chi segui. - M. id.
- (12) M. del bono hom.
- (13) R.<sup>5</sup> dassi il danaio.
- (14) M. senza. - M.<sup>2</sup> chi..... vi compra.

- (15) M. de minori.  
 (16) M. Lo signor.  
 (17) R. Quando fa contra a quel che gli è  
 commesso. - R.<sup>3</sup> contro a quel.  
 (18) R. ed R.<sup>3</sup> Per l' eletion che va per modo  
 iniquo. - L. legge col Mss. Par.  
 (19) R.<sup>3</sup> come d' antiquo. - così si provvede  
 alla rima. - R.<sup>5</sup> d' antiquo.  
 (20) R.<sup>3</sup> Tien loco.  
 (21) R.<sup>5</sup> fa disnore e danno.  
 (22) R. Signor non ha che far secondo 'l  
 vero. - M. id.  
 (23) R.<sup>3</sup> Quei ch' è. - Quel ch' è - il M.  
 (24) R. Ben non sia l' uom servile. - L. col  
 Mss. Par. - R.<sup>3</sup> ben non ecc. - R.<sup>5</sup> Ben non. -  
 M. id. - M.<sup>2</sup> Deh non.  
 (25) R.<sup>5</sup> di lussuria e d' avarizia.  
 (26) R.<sup>5</sup> non può giustizia.  
 (27) R. Perchè vien da tristitia. - L. col  
 Parig.



www.libtool.com **INDICE**

## **DELLE CANZONI**

### **E LORO GENNI BIBLIOGRAFICI**



CANZONE PRIMA (Pag. 13).

**Contro alla gente compresa d' avarizia.**

Questa *Canzone* fu pubblicata per la prima volta da Federigo Ubaldini, ed inserita nella sua raccolta di *Rime del Petrarca estratte da un suo originale* ec.; Roma, Grignani, 1662, in fogl. E nella ristampa di esse, fatta in Torino, Tipografia Reale, 1750, in 8., ove sta dalla pag. 131 alla 133, mutila di alcuni versi. Si ristampò altresì nel vol. 3, alla pag. 147 e

www.libtosegimenti della *Raccolta di Rime antiche Toscane*, fatta dal marchese di Villarosa; Palermo, Assenzio, 1817, vol. 4, in 4.

CANZONE SECONDA (Pag. 20).

**Che la gentilezza procede da virtù di core  
e non da be' costumi, ne da ricchezza  
antica.**

Vide questa *Canzone* per la prima volta la luce per opera di Mons. Telesforo Bini, il quale la inserì alla pag. 50 del suo volume di *Rime e Prose del buon secolo della lingua*, tratte da manoscritti; Lucca, Giusti, 1852, in 8. Il prof. Giosuè Carducci la ristampò da pag. 166 a 169 della sua raccolta di *Rime di M. Cino da Pistoia e d' altri del secolo XIV*; Firenze, Barbèra, 1862, in 32.

www.libtool.com.cn CANZONE TERZA (Pag. 27).

**Dell' amistà verace, e come dee l' uomo  
vivere secondo Iddio.**

Leggesi stampata nella suddetta raccolta fatta dall' Ubaldini; e da pag. 134 a 136 della ristampa di Torino; non che a pag. 149 e seguenti della *Raccolta di Rime Toscane*, più sopra mentovata, nel medesimo vol. terzo.

CANZONE QUARTA (Pag. 33).

**Che ciascuno vuole la misura in altrui,  
operando il contrario in se.**

Si pubblicò per la prima volta da Mons. Telesforo Bini, a pag. 50, della predetta raccolta di *Rime e Prose del buon secolo*.

CANZONE QUINTA (Pag. 39).

**Contro alla gente ingrata.**

Trovasi a pag. 51 della suddetta raccolta di Mons. Telesforo Bini.

**Delle quattro virtù Cardinali.**

Si pubblicò per la prima volta da Mons. Leone Allacci a pag. 101 de' *Poeti antichi raccolti da' codici Mss. della Biblioteca Vaticana e Barberina*; Napoli, Sebastiano Alecci, 1661, in 8. E poscia nella sopra indicata *Raccolta del Villarosa*, alla pag. 142 e seguenti del vol. 3. E nel *Parnaso Italiano* dell' Andreola, al vol. 8, pag. 123 e seguenti; Venezia, Andreola, 1820. E a pag. 463 de' *Lirici del secolo primo, secondo e terzo*; Venezia, Antonelli, 1846, in 8.

## CANZONE SETTIMA (Pag. 52).

**Della superbia e de' sette vizj  
che procedono da' essa.**

Questa, per quanto è alla cognizione mia, non fu sin qui stampata.



www.libtool.com.cn CANZONE OTTAVA (Pag. 59).

**Che l' uomo non deye desiderare  
grande ricchezza.**

Si stampò per la prima volta nella sopraddetta raccolta di *Rime e Prose del buon secolo*, edita per cura del Bini, e vi sta alla pag. 52.

CANZONE NONA (Pag. 65).

**Sentenzie nobili sopra varie e  
diverse cose.**

Trovasi alla pag. 100 della sopra-indicata raccolta dell' *Alacci*. E tra le *Rime del Petrarca* edite dall' Ubal-  
dini più sopra ricordate. E a pag. 128 della ristampa fattane in Torino nel 1750. E nella allegata ediz. della *Raccolta di Rime antiche edite dal Vilarosa*, alla pag. 144 e seguenti del vol. 3. E nel suddetto *Parnaso italiano dell' Andreola*, alla pag. 128 e seg. del vol. 8. E ne' *Lirici del secolo primo, secondo e terzo dell' Antonelli*, alla

www.libtool.com pag. 464 e segu. E in *Cino da Pistoia ed altre Rime d' antichi raccolte dal Carducci*, alla pag. 155 e seg.

CANZONE DECIMA (Pag. 71).

**Come l' uomo deve in se conservare  
la libertà.**

Leggesi edita per la prima volta tra le *Rime e Prose del buon secolo raccolte da Mons. Telesforo Bini*, più sopra allegate, e vi sta alla pag. 53 e seg. E alla pag. 162 e seg. delle *Rime di M. Cino da Pistoia*, ecc. raccolte dal prof. Carducci, più sopra allegate.

CANZONE UNDECIMA (Pag. 76).

**Come l' uomo che ha signoria si deve  
portare in se e ne' sudditi suoi.**

Sta fra le *Rime e Prose del buon secolo*, raccolte da Monsignor Telesforo Bini, e trovasi alla pag. 53 e seg.



CANZONE DUODECIMA (Pag. 81).

**Che il popolo è senza ragione: onde  
si dee fuggire il dimorare  
in piazza.**

Fu pubblicata per la prima volta dall' Ubaldini nel libro soprannominato delle *Rime di Francesco Petrarca*, edito in Roma dal Grignani nel 1662; e nella ristampa fattane in Torino nel 1750, dove sta alla pag. 137 e seg. E poscia tra la *Raccolta di Rime antiche Toscane edite dal Villarosa*, alla pag. 151 e seg. del vol. 3.

CANZONE DECIMATERZA (Pag. 87).

**Della considerazione che l' uomo dee avere  
della morte.**

Sta a pag. 55 delle soprallegate *Rime e Prose raccolte da Mons. Telesforo Bini*.

CANZONE DECIMAQUARTA (Pag. 93).

**Contro alla Chericia disonesta.**

Si pubblicò per la prima volta, dalla pag. 1 alla 4, fra le *Poesie Minori del secolo XIV*, raccolte e collazionate sopra i migliori codici da E. Sarteschi; Bologna, Romagnoli, 1867, in 16.

CANZONE DECIMAQUINTA (Pag. 99).

**Che le ricchezze non fanno l' uomo beato.**

Fu inserita dal Lami, sotto nome di *Alberto della Piagentina*, a pag. 12 del *Catalogus Codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur ec.*; Liburni, Sanctinii, 1756, in 4. E alla pag. 55 e seg. delle sopra allegate *Rime e Prose raccolte dal Bini*.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

CANZONE SEDICESIMA (Pag. 104).

**Che l' uomo dee portare l' avversità  
in pace.**

Leggesi alla pag. 56 e seg. della  
più volte registrata raccolta di *Rime  
e prose del Bini*.

CANZONE DICIASSETTESIMA (Pag. 109).

**Onde procede disventura nel Mondo  
secondo astrologia.**

Trovasi alla pag. 57 della so-  
pradetta *raccolta del Bini*.

CANZONE DICIOTTESIMA (Pag. 115).

**Contro agli uomini che si dicono  
innamorati.**

È altresì nella suddetta raccolta  
di *Rime e Prose del Bini*, e vi sta  
dalla pag. 58 alla 59.

CANZONE DICIANNOVESIMA (Pag. 121).

**Perchè gli antichi furono maggiori  
Filosofi che i moderni.**

Si pubblicò per la prima volta alla pag. 59 dal prefato mons. Bini nella raccolta sopramentovata, e si ristampò appresso dal prof. cav. Giosuè Carducci tra le *Rime di varii poeti antichi editi dopo le Rime di Messer Cino da Pistoia*, più sopra allegate; vi si legge dalla pag. 170 alla 173.

CANZONE VIGESIMA (Pag. 127)

**Questa Canzone sul Codice Parigino  
non ha l'argomento.**

Vide questa *Canzone* per la prima volta la luce a cura del professor Francesco Corazzini, che la inserì dalla pag. 272 alla 274 della *Miscelanea di cose inedite o rare*; Firenze, Baracchi, 1853, in 16. Sopra quest'edizione, omettendo la prima strofa, la ripubblicò il prof. Giosuè Carducci dalla pag. 159 alla 162 delle *Rime di Messer Cino da Pistoia*.

**Nello stesso Codice, dopo alcune poesie  
di Dante, si legge il seguente Sonetto  
di cui non è indicato l' Autore.**

S' io fossi della mente lucto libero  
Si come allo 'ntellecto converrebesi  
Questo sermone a voi ben loderebbesi  
Gia da doctrina ne manco ne scevero

Ma come in picciol fonte ch' io m'abevero  
Cosi so pedicar appena intensesi  
Çiascuna passione appena intensesi  
L' alma cercar come v' è cupo il tevero

Dirò perciò non come il dire immutami  
A vostra perfection sempre inchinandola  
Pur che la solution di questo dicami

Se due sola una cosa adoperandola  
Igualmente finita questo implicami  
L' un con prudenza l' altro sollazzandola.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)



[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

# SONETTI



[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

## AVVERTENZE

INTORNO AI SONETTI, CHE SEGUONO APPRESSO



N. I a XIX.

Sonetti già in istampa di Bindo Bonichi: i primi tredici a opera di L. Allacci, ne' *Poeti Antichi*, Napoli, Alecci, 1661; i successivi quattro a cura di F. Trucchi nelle *Poesie Italiane inedite di dugento autori*, Prato, Guasti, 1846; il diciottesimo a diligenza di T. Bini nelle *Rime e Prose del buon secolo della lingua*, Lucca, Giusti, 1852; il diciannovesimo per E. Sarteschi nelle *Poesie Minori del secolo XIV*, Bologna, Romagnoli, 1867. Quanti si fecero a riprodur parte di

questi sonetti dal Villarosa nelle *Rime Antiche Toscane*, Palermo, Asseazio, 1817, insino al Carducci nelle *Rime di Cino da Pistoia e d' altri del secolo XIV*, Firenze, Barbera, 1862, non presero cura di attingere a testi a penna, ma seguirono alla lettera la lezione dei primi editori; di che intraviene, che essendo quella spessissimo viziata, le vecchie magagne si sono continuate nelle nuove impressioni a gran detrimento del pregio veramente singolare de' sonetti del Bonichi, il quale addimanda ancora una mano pietosa, che gli medichi le gravi piaghe, onde è offeso e difformato del capo ai piè. Questo abbiam noi procacciato di fare con paziente opera, togliendo a rivedere e ad emendare i sonetti preindicati sovra quanta maggior copia potemmo di testi a penna. I quali a testimonio delle usate diligenze, e a governo di chi per avventura avvisasse consultarli, diamo in nota qui appresso:

Cod. M. VI. 127 della Chisiana.

Cod. X. IV. 42 della Casanatense.

Cod. C. IV. 16 della Senese, car.  
40, 41, 42, 43, 44, 47, 48, 49.

- Cod. H. X. 2. della Senese, car. 2, 3, 4, 12, 15, 16, 20.
- Cod. 3213. della Vaticana, car. 600, 601, 602.
- Cod. 6. de' Moëckiani nella Lucchese.
- Cod. 47 plut. 90. inf. della Laurenziana, car. 40.
- Cod. 63 plut. 76 della Laurenziana, car. 51.
- Cod. 58 plut. 76 della Laurenziana, car. 98.
- Cod. 27 plut. 43 della Laurenziana, car. 89.
- Cod. 105 de' Medici Palatini nella Laurenziana, car. 123.
- Cod. 122 già del Convento della SS. Annunziata nella Laurenziana, car. 71.
- Cod. 184 già del Redi nella Laurenziana, car. 114.
- Cod. 200 de' Palatini nella Magliabechiana, car. 41, 42, 44, 45.
- Cod. 114. palch. IV. degli Strozzi nella Magliabechiana, car. 72.
- Cod. 143 class. VI. della Magliabechiana, car. 24.
- Cod. 1103 della Riccardiana, car. 126, 127.

- Cod. 2846 della Riccardiana, car. 11.  
 Cod. C. 155 della Marucelliana,  
 car. 53.  
 Cod. 263. de' Canonici Italiani  
 nella Bodleiana, a Oxford,  
 car. 57.  
 Cod. 36 della Trivulziana, car. 56.  
 Cod. L. IV. 131 della Chisiana,  
 car. 667.  
 Cod. della privata libreria del Conte  
 Giovanni Galvani, car. 27.

## N. XX.

Sonetto pubblicato in frammenti primamente da G. Lami nel *Catalogo dei Mss. Riccardiani*, Livorno, Santini, 1756, di poi da F. Trucchi nelle *Poesie Italiane inedite di dugento autori*, Prato, Guasti, 1846; e da entrambi per componimento di Dante Alighieri. Non parendoci guari verosimile, che pertenga a lui, sulla autorità del *Laurenziano* 198 lo restituiamo a Bindo Bonichi, a ciò vie maggiormente confortati dal por mente, che la musa del Bonichi soleva piacersi nello sfatare la chieresia de' suoi

tempi, conforme è a vedere nei sonnetti XIX, XXI, XXII e XXIII. E curammo la lezione sugli infrascritti testi:

- Cod. 198 de' Gaddiani nella Laurenziana, car. 118.
- Cod. 1034 class. VII. degli Strozzi nella Magliabechiana, car. 49.
- Cod. 2735 della Riccardiana, car. 178.

#### N. XXI a XXVII.

Sonetti inediti di Bindo Bonichi, che si profferiscono in luce sulla scorta de' seguenti testi:

- Cod. M. VI. 127 della Chisiana.
- Cod. X. IV. 42 della Casanatense.
- Cod. C. IV. 16 della Senese, car. 49.
- Cod. 3213 della Vaticana, car. 602.
- Cod. 6 de' Mouickiani nella Lucchese.
- Cod. 47 plut. 90 inf. della Laurenziana, car. 40, 41.
- Cod. 63 plut. 76 della Laurenziana, car. 52.

Cod. 122 già del Convento della SS. Annunziata nella Laurenziana, car. 74.

Cod. 198 de' Gaddiani nella Laurenziana, car. 118.

Cod. 200 de' Palatini nella Magliabechiana, car. 44.

**N. I e II.**

**della Appendice.**

Sonetti, che F. Trucchi comprese infra le rime di Bindo Bonichi nelle *Poesie Italiane inedite di dugento autori*, Prato, Guasti, 1846, pubblicandoli sull'innanzi del *Riccardiano* 1103. Come questo codice non appone nome d'autore ai due sonetti in discorso, così è da far congettura, che a reputarli del Bonichi fosse al Trucchi cagione il vederli seguitare nel Ms. Riccardiano a due sonetti di esso Bonichi, i quali son quelli, che cominciano:

**Mostraci il mondo prode e dacci danno**

**Chi riputato è morto dalla gente.**

Impertanto non v'essendo sodo fondamento ad ascrivere siffatti sonetti al rimatore senese, abbiam stimato



locarli in appendice a non dare per certo ciò, che riman dubbio, e a non moltiplicare le già troppe inesattezze nel fatto di rime antiche. Per la lezione ci servirono i due testi, che seguono:

Cod. 1103 della Riccardiana, car. 127, 128.

Cod. 105 de' Medicei Palatini nella Laurenziana, car. 123.

N. III a XI.  
della Appendice.

Sonetti inediti, che senza nome d' autore incontrano nel *Palatino* 200 frammisti a parecchi sonetti di Bindo Bonichi anonjmi pur questi. Il trovarli congiunti in detto codice ad altre rime del Bonichi, il vederli nel subbietto e nello stile idoleggiare a gran simiglianza la maniera di esso rimatore, il sapersi per la testimonianza del *Laurenziano* 63 *plut.* 76, che di Bindo Bonichi vi avea fino a 36 sonetti, tutto ciò c'indusse di facile a far concetto, che egli possa essere l' autore di questi sonetti. Il per-

che abbiamo avvisato di produrli nell'appendice destinata ad accogliere i sonetti di dubbia autenticità, persuadendoci che del fare di questi altri accrescimento alla derrata saremmo per trovar grazia appo coloro, che hanno in pregio la prisca nostra poesia. Seguimmo in questa parte i testi infra notati:

Cod. 200 de' Palatini nella Magliabechiana, car. 41, 42, 44, 46.

Cod. 27 plut. 43 della Laurenziana, car. 89.

#### Sonetti non numerati

di *Dienuccio Salimbeni* (1) e di *Tomaso della Gazzata* (2).

A corredo della presente edizione ne parve acconcio arrogere i due sonetti mentovati in fronte, de' quali il primo edito scorrettamente e con lacuna di quattro versi dall'Allaccine' *Poeti Antichi*, Napoli, Alecci, 1661, ed il secondo tuttora inedito. Perocchè mentre quel del Salimbeni offre la proposta, alla quale risponde il sonetto del Bonichi

Mostraci il mondo prode e dacci danno,

[www.libtutti.com](http://www.libtutti.com)  
 l'altro del Della Gazzaia fornisce  
 utile indirizzo a ben afferrare il  
 concetto di Benuccio, e a stabilire la  
 genuina lezione de' due sonetti nella  
 discordanza dei molti esemplari stati  
 a noi veduti su pe' codici, i quali si  
 riassumono nei seguenti:

- Cod. M. VI. 127 della Chisiana.
- Cod. X. IV. 42 della Casanatense.
- Cod. C. IV. 16 della Senese, car. 56.
- Cod. H. X. 2 della Senese, car. 4  
e 13.
- Cod. 58 plut. 76 della Laurenziana,  
car. 98.
- Cod. 105 de' Medicei Palatini nella  
Laurenziana, car. 123.
- Cod. 184 già del Redi nella Lau-  
renziana, car. 114.
- Cod. 114 palch. IV. degli Stroz-  
ziani nella Magliabechiana,  
car. 72.
- Cod. 143 class. VI. della Maglia-  
bechiana, car. 24.
- Cod. 1103 della Riccardiana, car. 125.
- Cod. 2846 della Riccardiana, car. 10.
- Cod. C. 155 della Marucelliana,  
car. 53.

- [www.libto.org](http://www.libto.org) Cod. 36 della Trivulziana, car. 56.  
 Cod. L. IV. 131 della Chisiana,  
 car. 666.  
 Cod. della privata libreria del Conte  
 Giovanni Galvani, car. 27.  
 Cod. 1154 de' Mss. Italiani nella  
 Estense, car. 10.  
 Cod. C. III. 23 della Senese, car.  
 285 e 286.

Queste cose accennate a chiari-  
 mento dei lettori, altro non ci ri-  
 mane, se non avvertire, che tuttochè  
 abbiamo veduto in un codice della  
 Laurenziana, che è il 198 *de' Gad-*  
*diani*, venire assegnato a Bindo Bo-  
 nichì un sonetto, che principia:

Se la fortuna t' ha fatto signore,

non pertanto di meno ci siamo rat-  
 tenuti dall' includerlo nel presente vo-  
 lume. Conciossiachè se da un lato in-  
 sorge dubbio, che eotal sonetto possa  
 pertenero al Bonichi, nello scorgere  
 altri testi inseriverlo ad altri autori,  
 vogliam dire il *Riccardiano* 1103, il  
*Laurenziano Rediano* 184, e il *Chi-*  
*siano L. II.* 131, che lo attribuiscono  
 il primo a Dante Alighieri, il secondo  
 ad Antonio Pucci, il terzo a Matteo

Correggiaio, per altro lato il dubbio acquista maggior consistenza, e prende quasi aspetto di certezza, mercecchè diversi codici, quali il *Riccardiano* 1094, il *Laurenziano* 49, *plut.* 40, ed uno *Stroziano* citato dal Crescimbeni si accordino in aggiudicarlo a Ser Ventura Monaci, sotto il cui nome appunto diello il predetto Crescimbeni nella sua *Istoria della volgar poesia*. E codesto giovi a mettere in aperto la levità di coloro, che abbattendosi a qualche poesia ascritta da un codice a tale, o tal altro autore, quella pubblicano a dirittura per di lui senza investigare più oltre; con che, non che mostrino poco attendere al detto volgare, che una rondine non fa primavera, concorrono poi, ciò che è peggio, a ribadire il chiodo di quella confusione e fallacia, che già tanta è nel fatto segnatamente delle rime antiche sotto il duplice rispetto della designazione dell'autore e della sincerità della lezione.

Ravenna nel giugno del 1867.

**Avv. PIETRO BILANCIONI.**



(1) A Benuccio Salimbeni attribuiamo più codici un sonetto, che C. Witte sull'autorità dell'unico *Laurenziano 47. plin. 90 inf.* ebbe dato in traduzione alemanna, siccome componimento dantesco, nel libro *Dante Alighieri's Lyrische Gedichte, Leipzig, Brockhaus, 1842*. Non essendo per nostro avviso a mettere in forse, che l'anzidetto sonetto pertenga al Salimbeni, atteso la concorde testimonianza di quattro codici (sono il *Trivulziano 36*, il *Magliabechiano 40 plach. II*, il *Senese I. IX. 18*, il *Riccardiano 1088*), prendiamo consiglio, portacisi la presente opportunità, di qui pubblicarlo al peculiar disegno di rendere a Cesare ciò ch'è di Cesare, e di tor di mezzo l'abbaglio, a cui si lasciò andare il dotto alemanno. Ed ecco i testi a penna, sui quali ordinammo la lezione :

Cod. 36 della Trivulziana, car. 48.

Cod. 40 plach. II degli Strozzi nella Magliabechiana, car. 163.



Cod. I. LX. 18 della Senese, car. 117.  
 Cod. I. VIII. 36 della Senese, car. 73.  
 Cod. 1088 della Riccardiana, car. 59.  
 Cod. 1103 della Riccardiana, car. 50.  
 Cod. 47. plut. 90 inf. della Laurenziana,  
 car. 117.

### **Sonetto di messer Benuccio Salimbeni.**

Quanto si può, si do' senza disnore  
 A se ed a sua parte ed a sua terra,  
 A dritto o a torto, fuggir l'altrui guerra,  
 Perchè fa servo de' servi il signore.

Ma quando il senno non vince l'errore,  
 Forse ch'è senno orrar contra chi erra;  
 Che chi pur fugge, e chi pur porta serra,  
 Raccende più l'effrenato furore.

Il troppo sofferir cresce baldanza  
 Alla disordinata volontate,  
 E dà materia a ingiuriar buon' usanza.

Sicchè talora è di necessitate  
 Volgere il viso contra l'arroganza,  
 E secondo danar render derrate.

(?) De Tomaso della Garaina è in stampa un sonetto nel *Catologo dei libri a penna delle biblioteche di Siena* pubblicato ai Capitoli dei Disciplinanti, Siena, 1838; il qual componimento tiene nomi della famiglia di Bindo Bonichi, ma ad officio alcuni cambiati sotto le stesse forme di dire. Tra per questa ragione, e per rinviare nel presente volume, che somiglia le rime de' due sonni Bindo Bonichi e Benetto Salimbeni, per quelle dell'altro sonno Tomaso della Garaina, riproduciamo di sulla impressione fattane per L. De Asgolis il sonetto sovra accennato, emendatane in talun luogo la scortata lezione colla scorta della sua critica.

**Sonetto di Tomaso  
di messer Bartolomeo della Gazzoia**

*Volendo mostrare quanto l'umore di questo mondo  
è peggiorato.*

Chi 'n questo mondo vuol montare a stato  
Or facci di bugie buon bacinetto,  
E di lusinghe la lamiera al petto,  
Di piagentare facci buon mercato,

Di vestimenti sia ben addobbato,  
E prenda ogni fatica con diletto,  
E garantisca a ciascun il suo detto,  
Tenga col vincitor l'esser piagato,

E non si curi far d'ogni erba un fasso,  
Purchè la piva facci stare infata,  
D'esser troppo reale infinga e lasso,

E così 'l viver trapassi a giornata,  
Non spenda il suo co' poveri del passo,  
Ma a chi li rende il soldo per derrata.



[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)



## I.

**A messer Benuccio Salimbeni.**

Ben credo più di cento volte avere  
Incominciato a crear quel sonetto,  
Il qual più volte a bocca a voi ho detto,  
E mai non n'ebbi forza, nè potere.

Bench'io ne do gran colpa al non sapere,  
Ma spesse volte, quando son soletto,  
A scriver mi son posto a mio diletto,  
Ed uno esce da canto, e vuol vedere.

Perch'io conosco non saper ciò fare,  
Da tale impresa son tosto levato,  
Perchè quel tale non m'abbia a beffare.

Ma nell'animo mio mi son turbato,  
Che 'l fatto mio non possa a fin recare,  
Ma nessun mai a quello ha risguardato,

Perchè tal senno dato  
Iddio non ha a' rustici e villani:  
Vedete, sono in tutte cose strani.

**Messer Benuccio Salimbeni  
a Bindo Bonichi.**

*A fine di riposo sempre affanno ,  
E zappo in acqua , e semino in su rena ,  
E la speranza mi lusinga e mena  
D' oggi in domane , e cosi passa l' anno .*

*E son canuto sotto questo inganno  
Sanza poter ricogliere un di lena ;  
Ma la speranza paura raffrena ,  
Veggendo come gli anni se ne vanno .*

*E temo, ch' io non compia mia giornata  
Sanza potermi ponere a sedere ,  
Che terza e sesta e nona è già passata ,*

*E viene il vespro : e si vorrei volere  
Dal campo fare una bella levata ,  
E non vorrei, e questo ha più potere ;*

*Però ch' i' son da ta' funi legato ,  
Che non mi posso partir da mercato .*

*Ond' io ricorro a te , Bindo Bonichi ,  
Che in questo caso mi consigli e dichi ,*

*Se tu se' d' ogni fune ben disciolto ,  
E come t' è di tua levata colto .*

## II.

**Risposta a messer Benuccio Salimbeni  
per Bindo Bonichi.**

Mostraci il mondo prode, e dacci danno;  
Prometteci allegrezza, e dacci pena;  
La cosa turba ci dà per serena;  
Truovasi ignudo chi suo veste panno.

Que', che sono in tormento, il ver ne sanno,  
Stando legati colla sua catena,  
Com'egli è falso traditor di vena,  
Ed è senza pietà crudel tiranno.

Però cessai d'esser di sua brigata:  
Dicemi per dolce tal vivanda a bere,  
Che a rivedere amara fu derrata.

Ed ogni cosa ho messo a non calere;  
La non discreta turba ho dispettata,  
Che 'l ver non segue, ma 'l falso parere.

Tant'amo, quanto credo esser amato,  
Ed ogni annullator hoe annullato.

Messer Benuccio, con li saggi antichi  
Lo suo conferma dir Bindo Bonichi:

Cosa, ch'avegna, non ti muti il volto;  
Viva chi vince, e folleggi lo stolto.

[www.libfool.com.cn](http://www.libfool.com.cn)

**Altra risposta a messer Benuccio Salimbeni per messer Tomaso di messer Bartolomeo della Gazzaja al luogo di Bindo Bonichi, non ostante che Bindo rispose.**

*Poi non trovi posar, cessa l' affanno,  
Non dar più zappa in acqua, e seme in rena,  
Che vedi la speranza intan ti mena  
Vagando di di in di, passando l' anno.*

*Benuccio, non canir più 'n taleinganno,  
Vogli alquanto posare e prender lena,  
Colla speranza in Dio paur raffrena,  
Che Dio sta fermo, e gli anni se ne vanno.*

*Non temer di compir ben tua giornata,  
E con dolcezza ponerti a sedere,  
Benchè sia terza e già nona passata,*

*Che ancor c' è vespro : ora vogli volere  
Da questo campo far buona levata ;  
Riseca il non voler col più potere.*

*Sciogliti dalla fune, ond' ei legato,  
Che ben potrai, se vuoi, ir da mercato.*

*Poi che ricorri al tuo Bindo Bonichi,  
E consigliando vuoi, che 'l ver ti dichi,*

*Sappi, ch' i' son da tai funi disciolto :  
Di mia levata m' è vie più ben colto.*

## III.

Chi si diletta d'essere in Comune,  
S'egli è maggior, non ha la mente sana;  
Calvo o non calvo vuole aver più lana:  
S'egli è minor, non tira buona fune.

Chi vede per la cuffia molte lune  
Per poco sal, ch'ha nella sua dogana:  
S'egli è mezzan, l'opinione è vana,  
Lassa le bianche cose per le brune.

Eran li degni d'onor meritati  
Al tempo, che regnavano i Romani,  
Or altri decretali son trovati.

Trattansi insieme gli uomin, come cani,  
Poichè e' malvagi sòn moltiplicati:  
Chi vuole ir netto non vi metta mani.

## IV.

Tra gli uomini grandi, che son di casate,  
 Molti ve n'ha, che 'l ben viver han giacuto,  
 E se l'esser bello alcuna ingratia fero,  
 Molto han d'hai di quei, ch'han folleggiato.

Ma se si veggia quello ingratiato,  
 L'ira vi giacca, e il senso è costumato;  
 Che sanno dir que', ch'era di più pace,  
 Per questa follia è grande il nostro stato.

Però s'alcuno di loro n'è morto,  
 Benchè mostrasse d'esser ben disposto,  
 Molto è gran mal, ma non del tutto è fatto.

Che i rigon pareno sottogosto  
 Non contraddisse al mal, ma lie conforto:  
 Pagato ha il caputo, pagato ha il costo.

## V.

Mentisti, mondo, ch' i' l' ho conosciuto,  
E più non vo' mangiar de' tuoi confetti,  
Perchè son dentro lordi e di fuor netti;  
Non vo' tuo vin, ch' i' n' ho troppo bevuto.

Ogni tuo giuoco del tutto rifiuto,  
Perchè tu non attien quel, che prometti:  
Gitti la zara dietro a' tuoi dilette;  
Chi più ne prende, più riman pentuto.

Dono ha da Dio chi ha conoscenza,  
Se solamente ha quel, che li bisogna,  
E non voglia di più gonfiarsi vento.

Che chi più vuol, talora acquista rognà,  
E quando e' crede trovarsi contento,  
Pasciuto è come chi di mangiar sogna.

## VI.

Io fui già capra, bench'or otre sia,  
E veggiomi da capre dispettato,  
Ch'hanno di vizi sì 'l cuoio intaccato,  
Ch'otre non n'ascirà, ch'utile sia.

Danza nel bestial ballo asineria,  
Che non discerne virtù da peccato;  
L'asin, che ha maggi orecchi, è sublimato,  
E la canaglia gli dà la balia.

Bruti animali agli altri fanno torto,  
Perchè son tanti in numero e 'n grandezza,  
Che e' pochi prender non posson conforto.

Provvedi Iddio, che se' verace altezza,  
Sicchè il razional, che vive morto,  
Non venga meno in tal vivendo asprezza.



VII.

Chi riputato è morto dalla gente,  
E messo quasi nel sepolcro vivo,  
Se la fortuna il ritorna giulivo,  
Può senza dubbio creder veramente,

Che qual più se gli proffera, più mente,  
Benchè ballando gli porti l' ulivo:  
Si gli fu pena nel passat quel rivo  
Amaro al gusto, e vie più forte al dente.

Falsa è la gente, e nimica del vero;  
Parla ciascun come più gli s' accoñcia;  
Mostrati il bianco, e poi ti porge il nero;

Profferati la libbra, e datti l' oncia;  
Fatti parer, se può, la quercia pero:  
Dio maladica l' uom, che 'l vero sconcia.

## VIII.

Siccome la tramoggia del mulino  
Larga è di sopra, e d'altra parte è stretta,  
Così ciascun sua coscienza asselta  
A tener l'ampio, e dar l'altro al vicino.

Non pare, ch'oggi l'nom sia dello fino,  
Se non ha compagnia, od altra selta:  
Chi 'n disciplina, o in simil si diletta,  
Quei tien nell'apparenza buon cammino.

Benchè tra molti pochi sien li buoni,  
Beato quel, ch'è di tanta fortezza,  
Che la tramoggia del tutto abbandoni.

Il viver giusto ogni tramoggia spezza:  
Ma chi follendo vuol mostrar, che doni,  
Credendo senno usar, usa mattezza.

## IX.

Fra l' altre cose non lievi a portare  
È 'l mercenai' veder tosto arricchito ,  
E l' uom , che di florini è mal guernito ,  
Far del superbo , e voler grandeggiare ;

E 'l ricco stolto alla ringhiera andare ,  
E senneggiare , e scenderne schernito ,  
E femmina , che ha 'l quarto marito ,  
Di castità volersi gloriare .

Ancor ci resta della ricadia  
Udire all' ignorante dar sentenza  
Sopra la cosa , che non sa che sia ;

E 'l mal volpon , che par di penitenza ,  
Ed è vasello di ipocresia ,  
Udir giurare in buona coscienza .

## X.

Veduto ho già, che ciascuno e in ascella  
Di far tutto quel mal, che far si possa :  
È a veder, se alcun di pasta grossa  
Tiene altro stil, che quel, ch'è già predello.

D'ogni mestier s'intenda quel, ch'è detto,  
Onde la quistion è quassù mossa :  
Tutti ne vanno insieme nella fossa ;  
Quel, ch'è senz' arte, non riman sul letto .

Ma solamente ci resta il barbiere  
Che rade, e 'l suo rasoï per gola frega,  
E fa con gran salvezza il suo mestiere.

Porta segar le vene, e non le sega,  
Prende quel, che gli dan, niente chere :  
Non è però 'l su' or di miglior lega.



XI.

Non creda alcun, quand' ode dir canaglia,  
S' intenda sol del pover dispeltato;  
Che re e conti ed ogni scostumato  
Scritto è nel libro con quella bruttaglia.

Chi più ha di florin, più par, che vaglia,  
Ond' è confuso il buon, ch' è in basso stato;  
Che 'l cuoi' del vaio per cimier portato  
Sta, dove star dovria fracida paglia.

Vedove e orfani son molto sicuri  
Per lo giurar, che fanno i cavalieri,  
Ma l' uscio suo serrar ciascun procuri.

Benchè gli cavalier giurano a' frieri  
Di non toccar l' altrui, e viver puri,  
Guai chi si fida in antichi guerrieri.

## XII.

Ogni barbuto non è degli Armini ,  
E non è Genovese ognun , ch' è biondo :  
Per lo sofisticare è guasto il mondo ,  
Fanzi Todeschi quei , che son Latini .

Molte brigate ci ha di scocobrini ,  
Che fanno cogli uncin del quadro tondo ,  
E van mettendo le ricchezze in fondo ,  
Mentre col giacchio pescano a' fiorini .

Poco non fa chi da lor si difende ,  
Perch' hanno duo statera al lor mercato :  
Con quella , che si compra , non si vende .

Promession , che faccin , non val piato ,  
Se ben non li mettesse ; non la attende (1) :  
Si vago è per altrui quel , ch' è furato .

(1) *Attende* per *attendi*, come più innanzi  
*consente* per *consenti* nel sonetto XV.

### XIII.

Il calzoi' fa 'l suo figliuol barbier,  
Così 'l barbier fa 'l figliuol calzolaio,  
Il mercatante fa 'l figliuol notaio,  
Così 'l notaio fa 'l figliuol drappiere.

Mal è contento ognun del suo mestiere;  
Ciascun guadagnar pargli col cucchiaino,  
L' altro gli par, che faccia collo stajo:  
Non ha l' uom sempre tutto quel, che chiere.

Null' uomo al mondo si può contentare:  
Chi star può fermo nel luogo fallace,  
Ovver sicuro in tempestoso mare?

Assai fa l' uom, se ben porta con pace  
L' avversità, che gli convien passare,  
Mentre che sta 'n questa ardente fornace.

## XIV.

Tristo a colui, che in promissione spera,  
Però che perde il tempo e l'aspettare:  
Tristo a colui, che si crede acquistare  
Per altrui mani alcuna cosa intera:

Tristo a colui, che non ha tanta cera,  
Che al suo bisogno possa suggellare:  
Tristo a colui, che si crede imboccare  
Per altrui man; quest'è pur cosa vera:

Tristo a colui ch'è quel, che non s'ingegna  
D'aver da se di quel, che li bisogna,  
Per non venire a man d'alcun, che sdegna:

Tristo a colui ch'è quel, che per vergogna  
Ripiega e non dirizza la sua insegna  
Per seguitare e aver quel, ch'egli agogna.

Amico, fa che pogna  
Qui la tua mente, e non mi far distendere  
Più nel parlar, che tu puoi ben comprendere.



XV.

Un modo c'è a viver fra la gente ,  
E in ciascun altro tutti perdi e' passi :  
Cessa da' magri, ed accostati a' grassi ,  
Odi, e guarenta, e di tutto consente.

Fa bocca a riso, e giuoca del piacente ,  
Non gli riprender, se avventasser sassi ,  
E se d' usare il ver ti diletlassi ,  
Sanza commiato partiti al presente.

Hanno per niente l' uom, ch' è vertudioso,  
Se la fortuna l' ha posto in bassezza ,  
E fanno onore all' uom ricco lebbroso.

La turba stolta la virtù disprezza ,  
E credon nei fiorini aver riposo :  
Cercan l' amaro, e fuggon la dolcezza.

## XVI.

Quando i mezzan diventano tiranni,  
Pregli Iddio la cittade, che la guardi  
Dagli affamati e pessimi liopardi,  
Ch' hanno assaggiato il Giglio e San Giovanni (1).

Se l' un si bagna, e l' altro guarda i panni:  
Signore Iddio, non sia 'l soccorso tardi,  
Che se l' un lancia, e l' altro porge i dardi;  
Piacciati via levar cotesti inganni.

Havvi di quei, che son di buona fede,  
Ma que' malvagi sanno lor mostrare,  
Che 'l mal, che fanno, pur da ben procede.

Fanno lor far quel, che non credon fare,  
Fanno lo rubator chi guardar crede.  
Quest' è, perchè non sanno riparare.

(1) Accennasi alla impronta dei fiorini per dinotare essa moneta.

## XVII.

Mormora il popol , perchè ha mal prelato ,  
E ciascun mentre fa , quanto può , male ,  
Il mormorar non de' valer , nè vale ,  
Considerando che da loro è nato .

Come il peccante nasce in nel peccato ,  
Così la parte dell' universale :  
Qual più par giusto , sarie forse tale ,  
Se fusse posto nel simile stato .

Iddio permette , che regni il tiranno ,  
Acciò che prema il popol peccatore ,  
Non già per ben di lui , ma per suo danno .

Suscita sopra lui un , ch' è maggiore ,  
Che 'l fa morire , ovver languir d' affanno ,  
E in questo modo 'l punisce il Signore .

## XVIII.

Signore Iddio , che se' signor del tutto ,  
Deh piacciati , ch' io possa fare e faccia  
Tutto quello , che a te , Signor mio , piaccia ,  
Sì che 'l mio arbor non sia senza frutto .

Che i miei peccati m' hanno mal condotto ,  
E 'l tempo del partir veggio s' avaccia ,  
E per lo gran bisogno , che mi caccia ,  
A chiederti merzè mi son ridotto .

Bench' io conosca me non esser degno  
Di trovar grazia , sì son peccatore ;  
Ma fidomi nel tuo esser benegno .

Perdonami , o santo e ver Signore ,  
Sì ch' io sia ricevuto nel tuo regno ,  
Ond' è cessato ogni pena e dolore .

## XIX.

A mantenere l' amistà di frate  
Convienti, che il saluti con la torta,  
E sia del tutto l' avarizia morta  
In far migliacci e cose delicate.

S' è poi eletto vescovo od abbate,  
E vuoi parlargli, egli è chiusa la porta;  
Fa dire: Or non si può, che si diporta,  
Che le vivande non sono avvallate.

Se vuoi dir, che de' buoni ce n' è alcuno,  
Qual più semplice par, quel n' è maestro;  
D' altra ragion non n' è di mille l' uno.

Ha mele in bocca, e fele ha nel canestro:  
Però se veste bianco, o bigio, o bruno,  
Istà discosto; e pon mano al balestro.

## XX.

Chi nella pelle d' un monton facitene  
 Un lupo, e tra le pecore 'l mollissa,  
 Dimmi, ecc' tu, perchè monton parasse,  
 Ched' e' perciò le pecore surusse?

O delle carni lor e' non mangiarne,  
 Come più tosto giugner le pecore,  
 Parebè 'l pastore non se n' accorgesse,  
 Qualunque e l' una non la divorasse?

Io prego ognun, che del guardar s' accorresse  
 De questi cola' frati ripentuti,  
 Che ad ingannare altri portan gl'è gannù.

Giurati in fede mia, se Dio m' aiuti,  
 Che la lor santità è pur d' inganni,  
 E di ciò molti esempi n' ho veduti.

Sbatti, Francesco, sbatti palme e volto ,  
 E squarciati la cappa e 'l tuo capestro ,  
 Poichè l' Ordine tuo è sì silvestro  
 Da Cristo divenuto, e così tolto.

Ogni tuo frate ha già molto raccolto  
 Oro ed argento assai più, che Silvestro  
 Non tolse già da Costantin sinistro ,  
 E dalla buona fe' 'l mondo è rivolto.

Tu li ordinasti povertà sincera,  
 Obbedienza, non che vita comuna,  
 E' tuo' mal scalzi ciascun la rifiuta.

(1) . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .

Vuon lussuriare , e ricchezza primera  
 È sempre in loro voglie, e vince fiera.  
 E non gli basta Chiara ed Agnesina ,  
 Ma vogliono Biagiola e Caterina.

(1) Mancano questi versi nel *Laurenziano*  
*Gaddiano 198*, unico testo, in che siaci occorreo  
 il presente sonetto.

## XXIII

Ma non del mondo sono i mercatanti ,  
 E crescier que' ch' han per vita onori ,  
 E si tirano non gli uomini maggiori ,  
 Chi in corte è duna son cani litanti .

E poveri sono i cherci e mali uomini ,  
 E iopi sono i malicigi pastaci ,  
 Ipocteti son li consiglieri  
 (1) . . . . .

L' altra bruttaglia , ch' è peggiore , o tale ,  
 Giacean per ingannare adessa l' amo :  
 Quelli è il più dotto , che più fa di male .

Succidi , Iddio Signor, l' albero e il ramo ,  
 Se vogli far vendella universale ,  
 E poi rinnova il mondo d' altro Adamo .

(1) La prima nell' unico testo servitone d' es-  
 emplice , che è il *Laurenziano 63 plut. 76* .

## XXIII.

Le chiese son poder de' maggiorenti  
S' egli ha 'l figliuol bastardo , fal piovano ,  
E se non l' ha , fa un degli altri men sano ;  
Non è il miglior , ma qual piú forte a denti.

Poi quando vaca , i consorti o parenti  
Ciascun al figliuol suo vuol tener mano ,  
Onde ( la invidia se v' è stata invano )  
Talor rimane in man de' contraenti.

Lasciamo star com' ella è ufficiata :  
Mettevi un bestial prete , o monacone ,  
Che la sua regola ha disordinata

Uom , ch' è tiranno della possessione ,  
Fa vita dissoluta e disperata ,  
E ciò non pensa , che 'l vegga il padrone.

## XXIV.

Se ogni ingiuria mi fosse diletta ,  
E conversar col folle e col pesante ,  
E co' gran parlatori essere usante ,  
E guarentaro a' ricchi ogni lor detto ,

E col superbo, scostumato e bretto  
Quistionar delle cose ignorante ,  
E degli avari fare il simigliante ,  
Stando a sentenza d' uom villano e stretto ;

Credo, che si contento viverei ,  
Veggendo di siffatta gente i volli ,  
Ch' altro paradiso io non chiederei.

Poi i cortesi, e que' che non son stolti ,  
Tutti morisson, poco curerei ,  
Però che i morti non sarebbon molli.

## XXV.

Puossi rendere usura e mal tolletto ,  
Puossi rendere il ben , siccome torre ,  
Puossi render vilmente franca torre ,  
Puossi render del mal ben con diletto .

Puossi render grassezza al luogo bretto ,  
Puossi dimesticare oscure forre ,  
Puossi ferma tener l' acqua che corre ,  
Puossi di neve trar foco perfetto .

Puossi torre ad altrui la buona fama  
Per alcun , che in mal dir la lingua pende  
Contra 'l prossimo suo , quàndo il disama .

Quest' è un toller , che mai non si rende :  
Guai a colui , che in se tal vizio brama ,  
Ch' alle eternali pene l' alma vende .

## XXVI.

Il mondo è frasca, e' mondan son fraschieri:  
La femmina è lacciuol sotto la frasca ,  
E col lacciuolo in man sembra che nasca ;  
Si bene adesca ghiottí ed usurieri .

Talor caggion di que' che son piú fieri :  
Non è vivanda , che si ben li pasca ;  
Sempre ha di cibo tal piena la tasca ,  
Che amaro essendo , par dolce e leggieri .

Gola con la lussuria si conforma ,  
Ed avarizia fa lo terzo giuoco ;  
Questi tre lacci ne prendon gran torma .

Chi vi dimora sta in pontico loco ;  
S' egli è alcun , che gran tempo vi dorma ,  
Rimanvi l' orma , che 'l fuggir val poco .

## XXVII.

Amor, perchè m' hai tu lasciato vivo,  
Benchè vivo non sia, ch' i' moro a stento?  
Quanto è vago il pensier, dolce il tormento,  
E grato il rimembrar, s' io parlo, o scrivo!

Perchè m' hai tratto fuor, perchè m' hai privo  
D' ogni mia gioia, ond' io piango e lamento?  
Misero me, che l' acque, i cieli, il vento  
Mi son contrari, e a porto non arrivo!

Ma speranza è fallace, e 'l desir cieco  
Volontà senza fren, che mal ne guida,  
Guida senza ragion, carta di guai.

Di bene e mal se l' operare hai teco,  
Anche servi a signor, che alfin ti sfida,  
Ond' io più tuo fedel non sarò mai.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

**APPENDICE**  
DI  
**SONETTI ADESPOTI**



[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

## I.

Fusse possibil di cambiar suo stato  
L' un uom coll' altro, credo che a furore,  
Ciascun credendo di dare il peggiore,  
Sanza mezzan sare' fatto mercato.

Perde chi vende, e chi compra è ingannato,  
Quel, che possede il suo, ne va col flore,  
Molte magagne van sotto colore,  
Tal piagne in casa, che fuori ha cantato.

Prendi qual più ti piace nella mente,  
Che poi se 'l cerchi, tal vi trovi cosa,  
Che del baratto ogni parte si pente.

L' uom vede il testo, e non legge la chiosa:  
Però passi ciascun co' guai, che sente,  
Ch' ogni cosa vermiglia non è rosa.

www.libtool.com.cn

Ohimè lasso! che mal tempo è venuto,  
 E non è folle chi s' allegre o canta.  
 Chiunque è buono è tenuto perduto,  
 Ceffee chiamasi! e da gente signorita.

E chi fa male, quello è buon tenuto,  
 E miglior chi di peggio far si vanta,  
 E chi è falso è tenuto saputo,  
 E sennò è chi porta fede signorita.

(1) . . . . .  
 . . . . .  
 . . . . .

Il traditore è tenuto ingegnoso,  
 Il sollevato chiamato codardo:  
 Adunque il mondo va tutto a ritroso.

Se Dio Signor non ci provvede, i' veggio  
 Il mondo ritornar di male in peggio.

(1) Ha difetto di questi versi nel *Riccardiano* 1498, al quale solo ne fu dato attingere pel presente scarto.

## III.

Chi vuole aver gran numero d' amici  
Aggia in balia un, che si chiama Nummo ,  
Ma s' e' ti fugge, distillan per fummo ,  
E senza offesa ti si fan nemici.

Poi se vuoi corvi in luogo di pernici,  
Ricorri a qual più reputato summo ,  
Dirà : Non so chi se' , ben so chi fummo ,  
Allrui n' apporta le frasche , che dici.

A racquistarli ti convien passare,  
Chiamando Nummo , perigliosi ponti ,  
Benchè all' egro suol rado tornare.

Molti cacciando van per aspri monti ,  
Altri discorron per diverso mare ;  
Anzi che giungan , sonci talor gionti.

## IV.

Chi pesca a' petri , e chi pesca a' dezari ;  
Ma diversa esca vuol ciascuna massa :  
Pescan l' ipocriti a lor voce bassa ,  
E col contrario pescan li altri avari .

Chi più li biasma . poi talor li ha cari ,  
Ma per carpir la grua il tordo lassa -  
Con questo inganno tutto 'l mondo passa ,  
Dolez hanno il gusta , e dentro sono amari .

In questo mar non pesca lo buon uomo ,  
Ma posto ha in terra d' ogni peso il pondo ,  
Lassa la spina , e riserbasi il pomo

Chi vuol trovar metta la nassa al fondo ,  
E troveravvi quasi un cieco in duomo :  
Mora l' ipocrisia , che ha guasto il mondo .

## V.

Ogni arte vuole aver brieve rettore ;  
Col bel colore sta 'l vizio congiunto :  
Giuoca il dado del men , si dice al punto ,  
E s' egli è cinque , giuoca col maggiore .

Fatto han congrega i lupi , ed han signore ;  
Quell' è maggiore , ch' ha più 'l vizio in punto :  
A ben levare il loro unguento ed unto  
Sette bucate n' avrian poco onore . .

Qual uom s' aùsa a visitàr lor tane  
Ringrazi Iddio , se vi lassa e' capelli ,  
Purchè le membra li rimangan sane .

Parlan cortesi , e li costumi han belli ,  
L' opere han brusche , e le promesse han vane ,  
Lor paternostri son de' grimaldelli .

## VI.

Compra il poder di quel, ch' hai guadagnato,  
E dallo ad un, che mezzo t' impromette,  
Poi ne dà cinque a te, e tienne sette,  
E anche ti par tropp' essere ingannato

Che pensa in questo : l' ho molto affannato,  
Mentre ch' io lavorai, ed egli stette.  
Con questi quarteruol suo ragion mette,  
Sì che rimane il ben pur dal suo lato.

Ma ben è ver, che quando ei viene a morte,  
Vuol sie renduto infno ad un danaio,  
Ma alla sua lingua tien chiuse le porte.

Fa testamento senza calamaio ;  
Po' giuocan li figliuoi col peso forte :  
S' e' fe' col quarto , ed e' fan collo stiaio

## VII.

L' uno ha figliuolo , e vuole accompagnare,  
L' altro ha figliuola , e vuole dar marito ;  
E' son vicini , e nulla vien fornito  
Per qualche picciol nodo , che n' appare .

Prendene un'altra di peggiore affare ,  
Che gli è da lunga , e truovasi schernito ,  
Ch' ha di magagne il numero compito :  
Mal seppe questa volta investigare .

Se la vicina ha una magagnetta ,  
Tu se' vicin , che l' hai udito e 'l sai ;  
La tuo derrata non è forse netta .

Se tu ti lagni , ella può traer guai :  
Ma l' altra vien con piena la taschetta :  
Mal se' contento , e mal sempre starai .

## VIII.

Guardimi Iddio dall' usurier santese ,  
E dall' artista iscritto in disciplina ;  
Di non scontrare in lunedì mattina  
Il canta laude , over capo di mese .

Come dico , ch' i' non venga alle prese  
Collo speziale ch' ha la medicina ,  
Che scrive dramma balastra fina ,  
Come venisse di lontan paese .

E ch' io non venga a man delli avvocati ,  
E spezialmente de' procuratori ,  
Che ben si posson dir cani affamati .

E ch' io non caggia in ira de' Signori ,  
E ch' io vegga l' ipocriti pagati ,  
Sieché non pasca le foglie pe' fiori .

## IX.

Se fusse stato chi la campanella  
Avesse al collo appiccata del gatto ,  
Buon fu 'l consiglio diè 'l sorco di ratto  
Per sicurtà di tutta lor buzzella (1).

Quel sorco è l' uom che colanto favella ,  
Che non vuol far , ma consiglia sia fatto ,  
Mentre aspettando , che fornisca il matto ,  
Giuoca di ver la luna e ver la stella .

Vorrei , che fusse licito 'l parlare :  
Siccome tocca di pagar la imposta ,  
Ed a gabella fesse il mormorare .

E i gran parlier son quelli , a cui non costa ;  
Mormorano del fatto e dell' a fare :  
D' erbe è la torta , e gialla n' è la crosta .

(1) *Buzzella*, se non fu scorso del menante ,  
è voce sconosciuta , la quale sembra stare in si-  
gnificanza di *schietta*, *genia*, o d' altro simile .

## X.

Affanza l' uom per poter riposare ,  
 Ma del riposo non si trova il modo :  
 Ne' libri degli antichi ho letto ed odo ,  
 Perché non e' è , che noi sappian mostrare .

Chi non è stollo , noi voglia cercare ;  
 Che l' uom viva in angustia , è data loda :  
 Se appellar si può deposito in sodo ,  
 Questo rimanga a quei , che 'l vuol trovare .

Un modo ci ha , ma è un poco aspetto ,  
 Non dico netto , ma tien del sicuro :  
 Ricever per onor l' esser dispetto ,

E far della fortezza iscudo e muro .  
 E ciò , che avvegna , prender per diletto :  
 Facendo ciò , non fia 'l passar poi duro .



## XI.

Sta 'l mercenai' nella casa servente ,  
La mercenaia balia , ovver fancella ;  
Lo mercenai' la guarda , e parli bella ,  
Ella grosseggia , ma pur li consente.

Fassi il mogliazzo , onde ciascun si pente ;  
La dota è il saccone e la predella ;  
Va senza trombe la donna novella :  
Ragiona , s' e' esser tristo , ella dolente.

Se tostamente non si sente pregna ,  
Non ha pace , se non la mena a bagno ;  
L' un reca l' acqua , e l' altro spezza legna.

Fan poverini , e mancali il guadagno ,  
Non hanno tanto pan , che li sostegna ,  
L' uno odia l' altro , e sempre stanno in lagno.

E a tutti par che avvegna :  
Onde perciò el non è maggior doglie  
Al pover uomo , che aver presa moglie.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

**TERZINE**

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

*Id. sulla impressione fatta  
detti volanti a Firenze nel 184  
voluta appositamente sul codi  
de' Conventi della SS. Anna  
c. 1741. nella Laurenziana. di num  
106 verso.*

**BINDO BONICHI IN UNA SUA MORALE**

---

*Della felicità del cielo, e come qui in terra  
non è fermezza niuna.*

Per quattro tempi passa ogni creato :  
Non ci ha fermezza nel terreste regno ;  
Chi va , chi vien , chi piange, e chi beato.

Tutte l' umane cose sono in moto  
Dal riso estremo nel pianto mal-gno :  
Felice è chi da Dio non sta rimoto.

E tu a me : Perchè questa fortuna ,  
Che ogni virtuoso pover vive ,  
E subito si perde ciò , che aduna ;

E veggio genti senza umanitate  
Spogliate di vertuti intellettive ,  
Che tutte le ricchezze a' lor son date ?

Ed io a te : Or qui debbi sapere ,  
Che gran ricchezza non si può acquistare ,  
Ch' a Dio non spiaccia , quanto al mio parere.

L' uom , ch' ha virtù, del servir si disdegna  
Questi guadagni e questo accumolare ,  
Abbiendo l' alma di vertute degna.

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

www.libtool.com.it **INDICE GENERALE**

delle rime di Bindo Bonichi e di altri  
imprese in questo volume.



|                                                      |          |
|------------------------------------------------------|----------|
| * <i>A fine di riposo sempre affanno</i> . . .       | Pag. 164 |
| A mantenere l' amistà di frate . . .                 | » 183    |
| A tale è giunto il mondo . . . . .                   | » 59     |
| Affanna l' uom per poter riposare . . .              | » 204    |
| Amor, perchè m' hai tu lasciato vivo. . .            | » 191    |
| Ben credo più di cento volte avere. . .              | » 163    |
| Chi dorme, o mal ve' forse. . . . .                  | » 52     |
| Chi in adversitate . . . . .                         | » 104    |
| * <i>Chi in questo mondo vuol montare ecc.</i> . . . | » 161    |
| Chi nella pelle d' un monton ecc. . . . .            | » 184    |
| Chi pesca a' pesci, e chi pesca ecc. . . . .         | » 198    |
| Chi riputato è morto dalla gente . . . . .           | » 171    |
| Chi si diletta d' essere in Comune . . . . .         | » 167    |
| Chi tosse altrui tesoro . . . . .                    | » 81     |
| Chi vuole aver gran numero d' amici. . . . .         | » 197    |
| Compra il poder di quel, ch' hai ecc. . . . .        | » 200    |
| Cosa amistà verace. . . . .                          | » 27     |
| Del tempo l' uom passato . . . . .                   | » 39     |
| Dispregiar valimento . . . . .                       | » 13     |

|                                          |         |
|------------------------------------------|---------|
| Il papa ch'è tiranno . . . . .           | Pag. 98 |
| Esser credea beuto . . . . .             | » 99    |
| Fra l'altre cose non lievi a portare.    | » 173   |
| Fusse possibil di cambiar suo stato.     | » 195   |
| Gli asin del mondo sono i mercatanti.    | » 186   |
| Guai a chi nel tormento . . . . .        | » 65    |
| Guardimi Iddio dall' usurier santese.    | » 202   |
| Il calzola' fa 'l suo figliuol barbiere. | » 177   |
| Il mondo è frasca, e' mondan ecc.        | » 190   |
| Io fui già capra, bench' or otre sia.    | » 170   |
| Le chiese son poder de' maggiorenti.     | » 187   |
| L'esser non giusto move . . . . .        | » 33    |
| L' uno ha figliuolo, e vuollo ecc. . .   | » 201   |
| L' uomo ch'è infelice . . . . .          | » 109   |
| L' uomo à tre signoraggi . . . . .       | » 76    |
| Magnificando Amore . . . . .             | » 115   |
| Mentisti, mondo, ch' io t' ho ecc. . .   | » 169   |
| Mormora il popol, perchè ha ecc. . .     | » 181   |
| Morte è privar di vita. . . . .          | » 87    |
| Mostraci il mondo prode e dacci ecc.     | » 165   |
| Nell' uom discreto e saggio . . . . .    | » 20    |
| Non creda alcun, quand' ode dir ecc.     | » 175   |
| Ogni arte vuole aver breve rettore.      | » 199   |
| Ogni barbuto non è degli Armini . .      | » 176   |
| Oimè lasso! che mal tempo è venuto.      | » 196   |
| Per quattro tempi passa ogni ecc. . .    | » 209   |
| Poi Deo creb Adamo . . . . .             | » 127   |
| * Poi non trovi posar, cessa l' affanno. | » 166   |
| Puossi rendere usura e mal tolletto.     | » 189   |
| Quando i mezzan diventano tiranni.       | » 180   |

www.libtool.com.cn

|                                           |          |
|-------------------------------------------|----------|
| * Quanto si può, si de' senza disnore .   | Pag. 159 |
| Sbatti, Francesco, sbatti palme ecc.      | » 185    |
| Se è d' Eva e d' Adam tutto . . . .       | » 71     |
| Se fusse stato chi la campanella. . .     | » 203    |
| * Se io fossi della mente tucto libero .  | » 143    |
| Se ogni ingiuria mi fosse diletto . .     | » 188    |
| Siccome la tramoggia del mulino . . .     | » 172    |
| Signore Iddio, che se' signor ecc. . .    | » 182    |
| Sta 'l mercenai' nella casa servente. .   | » 205    |
| Tanto prudenza porta . . . . .            | » 46     |
| Tra gli uomin grandi, che son ecc. . .    | » 168    |
| Tristo a colui, che in promissione ecc. . | » 178    |
| Trovar sottili viaggi. . . . .            | » 121    |
| Un modo c'è a viver fra la gente . . .    | » 179    |
| Veduto ho già, che ciascuno ecc. . . .    | » 174    |



[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

## CONTENENZA DEL VOLUME



|                                                                                                                                                  |           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| Epigrafe dedicatoria . . . . .                                                                                                                   | Pag. V    |
| Avvertenza preliminare . . . . .                                                                                                                 | » VII     |
| Elogio di Jacopo Ferrari . . . . .                                                                                                               | » XVII    |
| Notizie sui testi a penna usati per le<br>Canzoni di Bindo Bonichi . . . . .                                                                     | » 3       |
| Canzoni venti del medesimo con cor-<br>redo di varianti a ciascheduna . . . . .                                                                  | » 13      |
| Cenni bibliografici intorno alle stesse.                                                                                                         | » 133     |
| Sonetto d'incerto . . . . .                                                                                                                      | » 143     |
| Avvertenze intorno ai Sonetti di Bin-<br>do Bonichi e ad altri adespoti,<br>non che di Benuccio Salimbeni e<br>di Tomaso della Gazzoia . . . . . | » 147     |
| Sonetti due di Benuccio Salimbeni . . . . .                                                                                                      | » 159-164 |
| Sonetti due di Tomaso della Gazzoia.                                                                                                             | » 161-166 |
| Sonetti ventisette di Bindo Bonichi . . . . .                                                                                                    | » 163     |
| Appendice di Sonetti undici adespoti . . . . .                                                                                                   | » 195     |
| Frammento in terza rima di una Mo-<br>rale di Bindo Bonichi . . . . .                                                                            | » 309     |
| Indice per ordine alfabetico di tutte<br>le rime comprese in questo volume.                                                                      | » 211     |

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)

[www.libtool.com.cn](http://www.libtool.com.cn)